

OPERAZIONE "PEDIGREE" Polizia e Dda di Reggio

Colpo alle cosche Serraino e Libri Dodici arresti

di ANDREA IAGONO

REGGIO CALABRIA - Il quartiere di San Sperato, la frazione di Gallina, il comune di Cardeto e il borgo di Gambarie d'Aspromonte erano cosa loro. Ma spadroneggiavano anche a Modena, Arangea, Cataforio e Mosorrofa. Estorsioni a imprenditori e commercianti anche attraverso l'imposizione con violenza e minaccia di beni e servizi, impiego dei proventi delle attività delittuose in esercizi commerciali come bar e attività nel settore della vendita di frutta e prodotti alimentari, instandoli a sodai o a compiacenti prestanome allo scopo di eludere il sequestro con l'applicazione delle disposizioni di legge

Centrale la figura di Cortese ras di San Sperato

in materia di misure di prevenzione patrimoniali. Fino a ieri. Quando una vasta operazione della Polizia di Stato, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica di Reggio Calabria, ha portato all'esecuzione di 12 ordinanze di custodia cautelare (11 in carcere e una agli arresti domiciliari) nei confronti di elementi di vertice, luogotenenti e affiliati alle potenti cosche della 'ndrangheta Serraino e Libri. Tutti ritenuti responsabili di associazione mafiosa e, a vario titolo, di estorsione, instigazione fittizia di beni, danneggiamento, porto e detenzione illegale di armi da fuoco, corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, illecita concorrenza con violenza o minaccia, incendio, aggravati dalla circostanza del metodo e dell'agevolazione mafiosa. Gli investigatori della Squadra Mobile della Questura di Reggio, coadiuvati da un centinaio di operatori dei reparti Prevenzione Criminale della Calabria, hanno eseguito anche numerose per-

quisizioni e il sequestro di alcuni esercizi commerciali, tutti con sede a Reggio. I sigilli sono scattati per "Un Mondo di Frutta Vip di Nucera Bruno", ditta individuale esercente l'attività di commercio di prodotti alimentari; "Le Primizie di Leone Massimo", ditta individuale esercente l'attività di commercio di prodotti alimentari; il bar "Mary Kate" riconducibile all'impresa individuale "Morabito Bruno"; l'impresa individuale "Royal Cafe di Filocamo Antonino"; "Un Mondo di Frutta Vip di Scaramozzino Fabio" ditta individuale esercente l'attività di commercio di prodotti alimentari.

Le indagini condotte dalla Squadra Mobile guidata dal primo dirigente Francesco Rattà, sotto le direttive dei sostituti procuratori Stefano Musolino, Walter Ignazi, Paola D'Ambrosio e Diego Capace Minutolo coordinati dal procuratore capo Giovanni Bombardieri, hanno portato alla luce le dinamiche criminali delle due consorterie di 'ndrangheta operanti, attraverso le loro articolazioni territoriali, su vaste zone di Reggio e cintura metropolitana. Tutto ruota attorno alla figura di Maurizio Cortese, 40 anni, considerato il boss di San Sperato, genero di Paolo Pitasi, già uomo di fiducia di Francesco Ser-



Gli investigatori intercettano due indagati

mandami meglio a sparare una persona.

raino, il "boss della montagna", assassinato durante la seconda guerra di 'ndrangheta.

Con Cortese, già detenuto per altra causa, sono finiti in carcere Domenico Scontì, 63 anni di Gambarie, genero di Francesco Serraino (il "boss della montagna"); Sebastiano Morabito, 54 anni, elemento di vertice della cosca Libri a Gallina; Domenico Morabito, 45 anni di Cardeto ma residente a Reggio; Salvatore

Paolo De Lorenzo, 49 anni di Reggio; Antonino Filocamo, 32 anni di Reggio; Antonino Barbaro, 34 anni di Reggio; Sebastiano Massara, 34 anni di Palmi ma residente a Reggio; Carmelo Leonardo, 57 anni di Reggio; Bruno Nucera, 52 anni di Reggio; Stefania Pitasi, 37 anni di Reggio, moglie di Cortese e figlia di Paolo Pitasi; quest'ultimo, infine, 68 anni di Reggio, è agli arresti domiciliari per ragioni di salute.

DENTRO LE CARTE Corrotto un agente di Polizia penitenziaria

Il boss con il cellulare dietro le sbarre gli ordini al clan e la moglie "postina"

REGGIO CALABRIA - L'inchiesta, ribattezzata "Pedigree", prende il via l'1 settembre 2017 quando gli investigatori della Squadra Mobile di Reggio Calabria catturano insieme ai carabinieri, all'interno di un immobile della città, Maurizio Cortese, allora latitante, sottrattosi all'esecuzione di un provvedimento di residuo pena (7 anni ed un mese di reclusione) di condanna riportate per associazione mafiosa, tentata rapina, tentata estorsione in concorso e violazione della normativa in materia di armi. I seguaci della Questura possono così accertare come il vertice della cosca Serraino sia attualmente rappresentato proprio da Maurizio Cortese, genero di Paolo Pitasi, già uomo di fiducia di Francesco Serraino, il "boss della montagna", assassinato durante la seconda guerra di 'ndrangheta. Nel corso degli anni, Cortese, acquisisce una sempre maggiore importanza nell'ambito dei grup-



Maurizio Cortese

pi mafiosi, riuscendo a scalare le gerarchie della cosca Serraino, con specifica competenza territoriale nel quartiere di San Sperato. Secondo gli inquirenti Cortese riesce a gestire anche dal carcere gli affari illeciti della cosca attraverso colloqui con la moglie Stefania Pitasi e le comunicazioni epistolari con altri affiliati, nonché con

l'utilizzo di apparecchi telefonici cellulari introdotti abusivamente all'interno della struttura carceraria, anche grazie alla corruzione di un agente di Polizia penitenziaria (non identificato), dietro pagamento di 500 euro. Pur essendo detenuto, quindi, Cortese continua a svolgere le sue funzioni di capo cosca, impartendo direttive dietro le sbarre per eseguire estorsioni, per ordinare danneggiamenti di esercizi commerciali, per imporre la fornitura di beni e per pianificare instestazioni fittizie di attività commerciali. In una circostanza, tramite una lettera diretta alla moglie, Cortese si lamenta dei modi alquanto garbati che, a suo parere, De Lorenzo era solito usare nei confronti dei soggetti che manifestavano difficoltà nei pagamenti. In sostanza il capo cosca avrebbe voluto che il suo affiliato, in caso di inottemperanza alle richieste estorsive, passasse alle maniere forti, in modo da imporre

il rispetto degli impegni presi ["... perché non hai preso un nervo per dare una ripassata a quattro, cinque o per andare ad importi..."]. De Lorenzo, dal canto suo, si mostra infastidito dalle incomprensioni con il boss detenuto e pretende il rispetto che gli è dovuto in ragione della sua fedele affiliazione alla cosca Serraino ("dote" a suo tempo conferitagli dalla casa madre della consorteria dei Serraino "della montagna") ma resta favorevole a seguire le leggi della cosca, sottolineando di non avere problemi ad adempiere persino a mandati omicidari, laddove necessario per dare attuazione alle regole della 'ndrangheta, ("Se devo andare a sparare ad uno, vado"). Dall'indagine, pertanto, emergono diversi elementi che dimostrano come il capo cosca avesse a disposizione in carcere un telefono cellulare, rinvenuto il 9 aprile 2019 dalla Polizia Penitenziaria, con il quale riesce a comunicare riservatamente con l'esterno e a impartire disposizioni alla moglie la quale si presta a fare da postina e ad altri sodai, con l'uso di un linguaggio criptico ma attinente alle dinamiche e alle attività delittuose della cosca di cui continua a tenere le redini nonostante lo stato di restrizione nel carcere di Torino.

a.i.

GLI INQUIRENTI Bombardieri spiega i rapporti tra gli uomini della 'ndrina e Nicolò Coinvolto "sostenitore" di ex consigliere regionale

REGGIO CALABRIA - «Nell'ambito di questa indagine, che viene avviata dopo l'arresto di Maurizio Cortese nel 2017, è confluita parte di un'inchiesta precedente relativa sempre allo stesso contesto criminale in cui erano state registrate alcune conversazioni dalle quali emerge il ruolo dell'arrestato Domenico Morabito come "uomo di rispetto". Abbiamo registrato, in particolare, l'interesse di Morabito come "collettore di voti" dell'ex consigliere regionale Alessandro Nicolò».

Lo dice il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, durante la conferenza stampa in Questura per illustrare i dettagli dell'operazione "Pedigree" contro le cosche

di 'ndrangheta Serraino e Libri. In merito ai rapporti con la politica e con l'ex consigliere regionale Nicolò, già arrestato nell'ambito dell'inchiesta "Libro Nero" e tuttora imputato e detenuto, «si fa riferimento - spiega Bombardieri - alla necessità di un incontro tra lo stesso Nicolò e Domenico Scontì, personaggio all'epoca già condannato e il cui rilievo criminale era ben noto. Non abbiamo contezza che l'incontro sia effettivamente avvenuto, ma solo della fase preparatoria». Con l'inchiesta "Pedigree", secondo il questore Maurizio Vallone, la Squadra mobile ha colpito «una cosca dedita

in modo particolare alle estorsioni». «È una registrazione - aggiunge Bombardieri - delle dinamiche criminali nell'area cittadina che fa seguito all'operazione "Malefex" di qualche giorno addietro e ricostruisce gli interessi delle varie cosche nelle diverse aree della città. Si tratta di un'importante attività investigativa che si è sviluppata in un periodo recente. Siamo riusciti a monitorare Maurizio Cortese, che dal carcere di Torino

Il dentista avvicinato chiede aiuto al capocosca

riusciva a dare indicazioni alla cosca attraverso cellulari illecitamente introdotti nella casa circondariale del capoluogo piemontese. Non siamo riusciti a individuare

l'agente della polizia penitenziaria corrotto, ma è sicuro che dal carcere Cortese dava ordini ai suoi affiliati per quanto riguarda le estorsioni. Di lui ci ha parlato anche il collaboratore di giustizia Pino Liuzzo per il quale Cortese era non solo intraneo alla cosca Serraino ma nell'ultimo periodo aveva una sua cellula propria. Lo stesso boss Nino Labate lo ha definito un "numero uno". Maurizio Cortese, infatti, intratteneva rapporti con la cosca Labate e con i De Stefano-Tegano attraverso Gino Molinetti».

Nell'ambito dell'inchiesta, gli uomini del capo della Mobile Francesco Rattà sono riusciti a fare luce sugli attentati al "Mary Kate", il bar sul viale Calabria incendiato l'anno scorso due volte in un mese.

Secondo la ricostruzione della Procura, pur essendo un esercizio commerciale di proprietà di un suo presunto affiliato, il danneggiamento era stato deciso dal boss Cortese per favorire un altro bar della zona.

«Quello che ci sconvolge - conclude il procuratore - è l'episodio di un professionista, un dentista, che "avvicinato" dalla cosca preferisce rivolgersi al boss Paolo Pitasi, genero di Cortese, piuttosto che allo Stato». Nell'occasione, il dentista vittima di richieste estorsive a Gallina, frazione collinare di Reggio, si rivolge a Pitasi che (coadiuvato da Antonino Barbaro, Salvatore Paolo De Lorenzo e Bruno Nucera, esponenti della cosca Serraino) incontra Sebastiano Morabito, anche lui indagato ("compare Bastiano"), nella sua qualità di esponente di vertice del gruppo mafioso dei Libri a Gallina in modo da perorare la causa del professionista assicurandogli la protezione della cosca.

a.i.



IL CASO Servizi ambulatoriali dell'Asp ancora chiusi. L'allarme dell'Ordine dei medici

Assistenza sanitaria a rischio

La denuncia: «Le liste d'attesa si allungano nell'indifferenza delle istituzioni»

«SANTITÀ sempre più in apnea in Calabria e l'orizzonte appare ancora più cupo alla luce degli ultimi orientamenti che vedono la nostra regione decisamente penalizzata nella distribuzione di risorse umane e materiali e con un Piano di rientro ancor di più incomprensibile».

La preoccupazione dell'Ordine dei medici chirurghi ed odontoiatri della provincia di Reggio Calabria diventa allarme vero e proprio analizzando la situazione degli ospedali del territorio cittadino e metropolitano.

Pensionamenti non adeguatamente rimpiazzati da nuove assunzioni, carenza di strumenti e macchinari, allungamento delle liste d'attesa e, all'orizzonte la tanto temuta seconda ondata della pandemia.

«Alla luce di quello che sta accadendo non possiamo rimanere in silenzio: la situazione è critica e, di questo passo, rischia di diventare presto insostenibile se non verranno adottati interventi concreti, sostanziosi e sostanziali per garantire i livelli essenziali di assistenza che, oggi, resistono solo grazie all'abnegazione dei medici e di tutto il personale sanitario, lealmente in trincea - denunciando i camici bianchi reggini - Già la situazione, prima dell'emergenza sanitaria determinata dalla diffusione del nuovo coronavirus, era al limite del collasso, oggi, dal momento che la paura del coronavirus è scemata, va sempre peggio e nell'indifferenza generale. In Calabria, purtroppo, la sanità è ferma al palo ma nessuno si straccia le vesti».

Gettando lo sguardo nella nostra provincia, «unica in Italia, la sola preoccupazione di chi dirige sembra essere quella di mandare in pensione il maggior numero di persone. Ma a fronte dei numerosi pensionamenti - che peraltro po-



Il Grande ospedale metropolitano "Bianchi Melacrino Morelli"

trebbero per scelta dell'amministrazione anche essere differiti, come avviene dappertutto, alla fine dell'emergenza stante la disponibilità a rimanere in servizio dei colleghi - registriamo pochissime assunzioni». Pertanto gli organici, già ridotti all'osso, «rischiano di far rimanere la nostra sanità

Pensionamenti non rimpiazzati da assunzioni»

senza le risorse umane necessarie per reggersi in piedi specie in un momento in cui coloro che l'hanno sostenuta fino ad oggi, con turni massacranti e stressanti, soprattutto nel periodo più acuto del

Covid, hanno il diritto sacrosanto di tirare il fiato usufruendo delle meritate ferie. Vogliamo sperare solo che non ci sia a settembre una nuova ondata della pandemia perché poi dovremo ricorrere ai colleghi albanesi, cubani o cinesi ma

questo, certo, non è un problema che interessa gli attuali commissari tanto loro a settembre probabilmente saranno come al solito sostituiti ed il problema ricadrà su chi subentrerà ed ahimè su noi eventuali pazienti».

L'Ordine dei medici si unisce, quindi, all'appello della sezione reggina dell'Associazione Italiana Donne Medico, sostenuta dalla commissione Pari Opportunità del medesimo Ordine, in riferimento alla necessità di riattivare i servizi ambulatoriali dell'Asp, sospesi a

causa dell'emergenza Covid ed, ancora oggi, disponibili per le sole urgenze nonostante un'ordinanza irrealizzabile della Regione, emanata un mese fa, ne imponesse la riapertura. «Questa situazione, oltre a non garantire il diritto alla

salute dei pazienti, ha determinato l'allungarsi delle già interminabili liste d'attesa - reclamano i medici - Tutto ciò è determinato dal fatto che, ad oggi, le strutture ambulatoriali dell'Asp non sono state adeguate alle disposizioni anti-Covid per carenza di locali idonei, strumentazioni e fondi. Per di più, case della salute, punti di primo intervento, centri di salute mentale, assistenza domiciliare, consultori e tutte quelle strutture e servizi che dovrebbero accogliere i malati meno gravi evitando di intasare il Pronto Soccorso restano "fragili" e l'agognato potenziamento della medicina territoriale rimane un miraggio. Non meno critica la situazione al Grande Ospedale Metropolitano, in riferimento al quale, avevamo già segnalato i numerosi, ma anche "importanti", pensionamenti che, in questo momento storico di emergenza sanitaria, andranno a deperire inopinatamente la struttura di riferimento di tutta la Città Metropolitana. Non va dimenticato, peraltro, che le liste d'attesa per interventi chirurgici, già lunghe in epoca pre-Covid, hanno raggiunto dimensioni insostenibili anche per il ridotto funzionamento delle sale operatorie a causa della carenza di personale. Per non dire, poi, quello che succede negli ospedali della provincia dove giornalmente vengono segnalate sulla stampa carenze di ogni genere ed addirittura di recente abbiamo letto di qualche primario che ha minacciato di gettare la spugna dinanzi alla mancanza di uomini e mezzi non più accettabile».

In provincia carenze di ogni genere»

Da qui l'appello alle istituzioni a tutti i livelli, tanto sul piano politico che aziendale, affinché non si attenda l'acuirsi di un'emergenza già in atto per potenziare un servizio sanitario che vacilla pericolosamente».

ANTIMAFIA

Ndrangheta stragista oggi il sit-in per la Dda



Giuseppe Lombardo

«UN evento che abbiamo voluto come associazione culturale Falcone e Borsellino e rivista Antimafiaduemila per esprimere la nostra vicinanza al pm Giuseppe Lombardo e a tutti i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, in un momento storico - importante, perché è in corso all'aula bunker di Reggio Calabria la requisitoria del processo Ndrangheta stragista».

Così il caporedattore della rivista Antimafiaduemila Aaron Pettinari, nell'illustrare i dettagli del sit-in promosso dall'associazione culturale che si terrà oggi, dalle 9:30 alle 19, nel piazzale del Cedir adiacente la Procura della Repubblica.

«Si tratta di un processo che abbiamo seguito sin dall'inizio - ha aggiunto Pettinari - e che ricostruisce i pezzi mancanti della nostra storia, in cui si racconta qualcosa di rivoluzionario rispetto al costruito che finora si era pensato, ossia che le stragi di mafia del 1992, 1993, 1994 erano un affare di Cosa nostra. Invece - ha affermato Pettinari - le prove portano a pensare che la mafia siciliana non fosse da sola, ma che ci sia stata anche la 'ndrangheta d'accordo per quel progetto stragista che poi diventa, per certi versi, anche politico, per come è emerso dalla ricostruzione nel corso del processo e dalla requisitoria del procuratore aggiunto Lombardo».

All'iniziativa hanno aderito, tra gli altri, Libera e l'associazione Agende rosse di Salvatore Borsellino.

CONFCOMMERCIO

Istituito il comitato territoriale sicurezza

Sostegno a lavoratori e aziende per il contrasto e il contenimento della diffusione del Covid

Il Consiglio direttivo dell'Ente bilaterale del terziario di Reggio Calabria composto da Confcommercio, presieduta da Gaetano Matà, e dalle organizzazioni sindacali di categoria Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uililuc rappresentate dai segretari generali Samatha Caridi, Rita Raffa e Sabrina De Stefano, in una seduta svoltasi nei giorni scorsi, ha deliberato l'istituzione del Comitato territoriale per il contrasto e il contenimento della diffusione virus Covid - 19 negli ambienti di lavoro, in conformità al protocollo Governo/parti sociali del 24 aprile.

L'obiettivo è sostenere lavoratori e aziende del commercio-terziario della provincia fornendo indicazioni utili ad incrementare negli ambienti di lavoro l'efficacia

delle misure precauzionali anticovid. Le imprese potranno ottenere supporto e formazione affinché i protocolli interni siano coerenti con i dettami normativi (art. 13, punto 2 del Protocollo sicurezza) consentendo la prosecuzione delle attività aziendali e garantendo ai lavoratori, al contempo, le corrette condizioni di sicurezza.

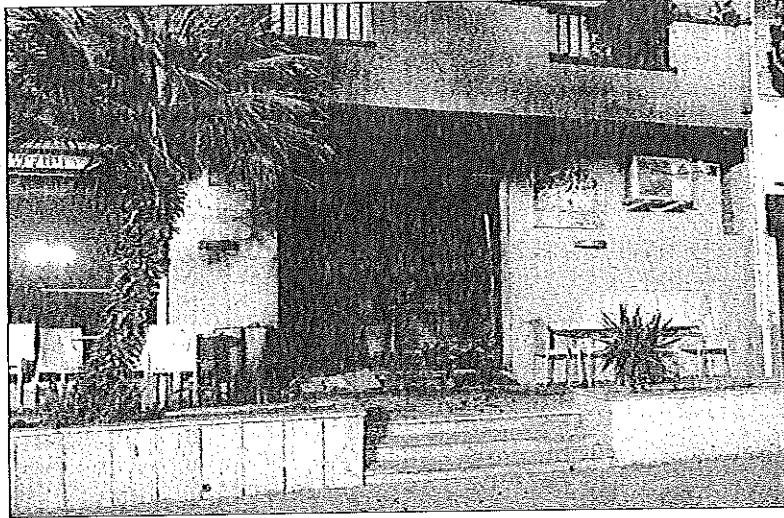
Il comitato oltretutto del supporto delle parti socie e del direttore dell'Ente Fabio Giubilo, sotto il profilo tecnico scientifico si avvale del coordinamento dell'ingegnere Viviana Fedele, esperta in materia di sicurezza luoghi di lavoro, del supporto della psicologa Silvia Tiganì, di Demetrio Sartianni esperto in sicurezza. Attivi canali di condivisione e confronto con la sede Inail di Reggio Cala-

bria. L'Ente, mettendo a sistema le professionalità coinvolte e l'esperienza maturata sulle tematiche della sicurezza, ha attivato una serie di iniziative concrete volte a rafforzare la prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro per le aziende del terziario (documenti di valutazione rischi aziendali atti a prevenire il rischio di infezione Covid-19) e, soprattutto, ha progettato e realizzato uno strumento di formazione - disponibile nei prossimi giorni - utile a fornire ai lavoratori le corrette informazioni relative a protezione e contagio nei luoghi di lavoro; uso dispositivi di protezione individuale; comportamenti da tenere sul posto di lavoro.

Lo strumento è stato fortemente voluto dal presidente Matà e dalle

parti socie dell'ente bilaterale sia per consentire alle aziende di ottemperare agli obblighi di legge ex art. 36, TU 81/2008 sia, soprattutto, con l'obiettivo di andare oltre la forma, alla sostanza del messaggio che si intende trasferire ai lavoratori. Grande rilievo infatti viene dato al profilo psicologico ed allo stress che la pandemia da coronavirus continua ad ingenerare nei lavoratori, provando ad individuarne cause e soluzioni. Una guida veloce e fruibile interamente in modalità e-learning.

Aziende e lavoratori possono rivolgersi per ogni informazione all'info point presso la sede dell'Ente bilaterale di Via Zecca esclusivamente previo appuntamento da fissare utilizzando il canale telematico info@ebtds.it



Incendiato il bar anche se dell'affiliato

di ANDREA IACONO

L'INCHIESTA "Pedigree", con cui la Polizia diretta dalla Dda ha eseguito 12 ordinanze di custodia cautelare (11 in carcere e una ai domiciliari) colpendo le cosche Serraino e Libri, prende il via l'1 settembre 2017 quando gli investigatori della squadra mobile di Reggio Calabria catturano, insieme ai carabinieri, all'interno di un immobile della città, Maurizio Cortese, allora latitante, sottrattosi all'esecuzione di un provvedimento di residuo pena (7 anni ed un mese di reclusione) di condanne riportate per associazione mafiosa, tentata rapina, tentata estorsione in concorso e violazione della normativa in materia di armi. I segugi della Questura possono così accertare come il vertice della cosca Serraino sia attualmente rappresentato proprio da Maurizio Cortese, genero di Paolo Pitasi, già uomo di fiducia di Francesco Serraino, il "boss della monta-

Fatta luce sugli attentati al "Mary Kate" sul viale Calabria

gna", assassinato durante la seconda guerra di 'ndrangheta. Nel corso degli anni, Cortese acquisisce una sempre maggiore importanza nell'ambito dei gruppi mafiosi, riuscendo a scalare le gerarchie della cosca Serraino, con specifica competenza territoriale nel quartiere di San Sperato. Oggi quella diretta da Cortese è una consorte di struttura della 'ndrangheta unitaria, che trova la sua forza anche nei legami coltivati con esponenti carismatici di altre potenti cosche di Reggio, che ne hanno determinato il graduale potenziamento e l'ascesa al vertice. Strettissimo il legame con i capi storici della cosca Labate (intesi i "Ti Mangiu") egemonia nei quartieri cittadini di Gebbione e Sbarre. Stabili le relazioni con la potente cosca De Stefano-Tegano e in particolare con Luigi (Gino) Molinetti, storico esponente del clan di Archi, recentemente arrestato nell'ambito dell'operazione "Malefix", sia per la fornitura di acqua minerale, sia per ottenere l'autorizzazione preventiva ad aprire un bar in una zona non sottoposta al controllo della cosca Serraino, bensì sotto il dominio della cosca De Stefano-Tegano, nel rispetto delle regole della 'ndrangheta, sia infine per ricevere aiuto nell'accaparramento di clienti e nelle attività di reperimento di macchinari aziendali necessari per l'apertura di un esercizio commerciale. Fattivo e proficuo il rapporto con la cosca Libri di Cannavò, ogni qual volta si è posta l'esigenza di risolvere problematiche comuni e dirimere controversie afferenti alla rispettiva competenza territoriale.

In tal senso appare emblematica la vicenda relativa all'intervento di Paolo Pitasi in favore di un dentista, vittima di richieste estorsive nella frazione Gallina. Nella circostanza Pitasi (coadiuvato da Antonino Barbaro, Salvatore Paolo De Lorenzo e Bruno Nucera, esponenti della cosca Serraino) incontra Sebastiano Morabito, anche lui indagato ("compare Bastiano"), nella sua qualità di esponente del vertice del gruppo mafioso dei Libri a Gallina in modo da per-

rare la causa del professionista assicurandogli la protezione della cosca.

Estorsioni e intimidazioni, core business della cosca.

Le indagini sono state condotte grazie alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, come Giuseppe Stefano Tito Liuzzo, e con il ricorso alle intercettazioni grazie alle quali è stato possibile individuare le dinamiche criminali, segnatamente quelle di carattere estorsivo, che hanno determinato il graduale rafforzamento della cosca Serraino e in particolare dell'articolazione di San Sperato diretta da Cortese. Ne esce fuori un controllo capillare, quasi asfissiante, del territorio dove esercitare l'egemonia mafiosa. Diversi gli episodi riportati dall'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Filippo Aragona che testimonia la brutale tracotanza del clan.

Come ad esempio il caso dell'intimidazione mafiosa con cui Cortese costringe un rivenditore ad acquistare pane, che in gran parte sarebbe rimasto invenduto e non reso al fornitore, presso l'esercizio abusivo

Determinanti le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia

della moglie Stefania Pitasi che utilizzava un forno a legna fatto in casa.

Oppure la volta in cui Cortese pone in essere pressioni estorsive, avvalendosi di Antonino Filocamo, nei confronti del titolare di un bar di San Sperato, al fine di ottenere il pagamento di una mazzetta di 2.500 euro e di fronte alle difficoltà palesate dall'esercente, ordina a Sebastiano Massara di danneggiare l'esercizio commerciale. Evento scongiurato dal tempestivo in-

tervento della Squadra Mobile che, sotto le direttive della Dda, perquisisce l'abitazione di Massara incaricato di eseguire l'azione delittuosa.

A testimonianza di un dinamismo sempre più accentratore nel sistematico ricorso ad attività estorsive nei confronti di imprenditori e commercianti che operano nei territori in cui la cosca esercita l'egemonia mafiosa l'inchiesta fa luce su un altro caso. Quello in cui una ditta impegnata nella ristrutturazione di un immobile è costretta da Cortese, dalla moglie e dal suocero, a corrispondere una percentuale di 1.000 euro sull'importo dei lavori.

E ancora: diversi creditori di Salvatore Paolo De Lorenzo, affiliato alla cosca, sono costretti da Cortese a rinunciare ai crediti, tra cui uno di 105.000 euro vantato a titolo di corrispettivo per alcuni lavori di edilizia dallo stesso commissionati. Cortese

intima alle persone offese di non avanzare richieste di pagamento, avvertendole del suo personale interesse alla rimessione dei debiti del correo. Per gli investigatori i proventi estorsivi sono destinati al finanziamento degli affiliati e a supportare economicamente i detenuti e i loro familiari. Altra attività che sta particolarmente a cuore al gruppo Cortese.

Danneggiamenti di esercizi commerciali.

Dalle indagini emerge come, nell'ottica della massimizzazione dei profitti estorsivi, Cortese non guarda in faccia proprio nessuno. Così il boss non esita ad ordinare la distruzione del bar di un affiliato (Domenico Morabito) al fine di avvantaggiarne un altro (Antonino Filocamo), operante nella stessa zona di Viale Calabria, dal quale avrebbe ottenuto maggiori prebende. In particolare Morabito, gestore di fatto del bar "Mary Kate", paga Cortese per essere stato autorizzato ad aprire l'esercizio commerciale nella zona notoriamente controllata dal Labate. Tuttavia il capo cosca, ritenendosi non soddisfatto dalle prestazioni di Morabito (che, peraltro, avrebbe rifiutato di aver aperto l'esercizio commerciale senza il placet di alcuno) preferisce ampliare i suoi guadagni accettando offerte più cospicue da Filocamo, titolare del "Royal Café", ubicato nelle vicinanze del "Mary Kate" che Cortese decide quindi di far chiudere con due gravi danneggiamenti eseguiti mediante incendio con il concorso di Filocamo. E così, nella serata del 12 aprile 2019, il bar "Mary Kate" subisce un grave danneggiamento causato da un incendio doloso. Filocamo e Cortese concordano che se Morabito avesse riaperto il bar, gliel'avrebbero fatto pagare con ulteriori danneggiamenti. Il 13 maggio 2019, Morabito avvia i lavori di ristrutturazione dell'esercizio commerciale. Ed esattamente 5 giorni dopo l'inizio dei lavori, il "Mary Kate" subisce un nuovo incendio. Solo dopo nuove intese tra capocosca e affiliati, a Morabito viene dato il nulla osta a riaprire il bar.

altri servizi a pag. 7

Cortese non esita a danneggiare Morabito per lucrare di più

REAZIONI La denuncia di Coldiretti Calabria: «Volume di affari da 24,5 miliardi

'Ndrine interessate all'agroalimentare

L'indagine "Pedigree" contro le cosche Serraino e Libri conferma le mire dei clan

«DAL controllo sui bar, ristoranti e negozi di frutta e verdura fino al furto dei raccolti, il volume d'affari delle agromafie è salito a 24,5 miliardi di euro con attività che riguardano l'intera filiera del cibo, approfittando anche della crisi causata dall'emergenza coronavirus».

E' quanto afferma la Coldiretti in riferimento all'operazione "Pedigree" della Polizia di Stato, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, che ha portato all'arresto di 12 presunti elementi di vertice, luogotenenti e affiliati alle cosche della 'ndrangheta Serraino e Libri, accusati di aver impiegato i proventi delle attività illecite in esercizi commerciali attivi nel campo della ristorazione e della vendita di frutta, intestandoli a sodali o a presta-

nome allo scopo di eludere le sequestrazioni con l'applicazione delle disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali. «L'agroalimentare è divenuto una delle aree prioritarie di investimento della malavita che ne comprende la strategia in tempo di crisi economica perché - sottolinea la Coldiretti - consente di infiltrarsi in modo capillare nella società civile e condizionare la vita quotidiana della persona. Con i classici strumenti dell'estorsione e dell'intimidazione le agromafie impongono la vendita di determinati prodotti agli esercizi commerciali, che a volte, approfittando della mancanza di liquidità, arrivano a rilevare ditte illecite in esercizi commerciali attivi nel campo della ristorazione e della vendita di frutta, intestandoli a sodali o a presta-

cio della droga. Un fenomeno che minaccia di aggravarsi ulteriormente per gli effetti della pandemia che potrebbe spingere le imprese a ricorrere all'usura per trovare i finanziamenti necessari. In questo modo la malavita si appropria - sottolinea la Coldiretti - di vasti comparti dell'agroalimentare e dei guadagni che ne derivano, distruggendo la concorrenza e il libero mercato legale e soffocando l'imprenditoria onesta, ma anche compromettendo in modo gravissimo la qualità e la sicurezza dei prodotti, con l'effetto indiretto di minare profondamente l'immagine dei prodotti italiani e il valore del marchio Made in Italy. Ma è drammatico anche il moltiplicarsi delle razze nei campi, per un botto stimato in 300 milioni di euro

all'anno che finisce sul mercato nero ed alimenta i canali dell'abusivismo e dell'illegalità».

Gli ottimi risultati dell'attività di contrasto confermano la necessità di tenere alta la guardia e di stringere le maglie ancora larghe della legislazione e Coldiretti propone la riforma dei reati in materia agroalimentare anche perché «l'innovazione tecnologica e i nuovi sistemi di produzione e distribuzione globali rendono ancora più pericolose le frodi agroalimentari che per questo vanno perseguite con un sistema punitivo più adeguato approvando le proposte di riforma dei reati alimentari presentate da Giancarlo Caselli, presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio Agromafie».

'Ndrangheta: sono 17 gli indagati dell'indagine della Dda contro la cosca Libri, ma non ci saranno i fratelli Berna

Operazione "Libro nero", dal Gup anche i tre politici

Anche Alessandro Nicolò, Demetrio Naccari Carlizzi e Seby Romeo tra gli indagati

C'è la 'ndrina dei Libri, ci sono i politici coinvolti (Alessandro Nicolò, ancora oggi in regime di custodia cautelare in carcere; Demetrio Naccari Carlizzi e Seby Romeo che risponderanno a piede libero), non ci sono gli imprenditori Francesco e Demetrio Berna, indagati ma vittime delle pressioni estorsive ed adesso costretti a vivere sotto scorta. La loro posizione è stata stralciata proprio in conseguenza delle preziose, ed approfondite, dichiarazioni collaborative sul clima di asfissiante pressione mafio-

sa ed imposizione di pizzo e tangenti a costruttori ed imprenditori.

Fissata al 29 luglio l'udienza preliminare "Libro nero", dopo la richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla Procura distrettuale antimafia. Secondo la tesi accusatoria, sostenuta dai Pubblici ministeri, Stefano Musolino e Walter Ignazio, sfieranno davanti al Gup capi e gregari della potente cosca di 'ndrangheta Libri e all'asse politico-imprenditoriale che ruotava attorno ai loro progetti. Tra gli indagati l'ex consigliere regionale Alessandro Nicolò (quando scattò la retata della Squadra Mobile occupava uno scranno a Palazzo Campanella nelle fila di Fratelli d'Ita-



In carcere Alessandro Nicolò è ancora oggi sottoposto a misura cautelare



A piede libero Demetrio Naccari Carlizzi tra i politici sotto accusa

lia) su cui grava una pesante ipotesi di reato - essere stato «il referente della cosca». In cambio del sostegno elettorale - e l'ex assessore regionale del Partito democratico, Demetrio Naccari Carlizzi, mai colpito da misura cautelare nonostante il ricorso della Dda che ha portato la sua posizione fino alla Corte di Cassazione, che risponde di aver fiancheggiato la cosca seppure «senza farne formalmente parte». Tra i 17 indagati, ma non per reati di mafia e con un coinvolgimento avulso dal cuore dell'accusa, anche Seby Romeo (che risponde di tentata corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, per aver tentato ad informarsi su indagini a suo carico attraverso il

maresciallo della Guardia di Finanza, Francesco Romeo, per il tramite di Concetto Lagana, esponente del Democrat di Melito Porto Salvo: entrambi indagati), all'epoca del fatti capogruppo del Pd in Consiglio regionale; ai fratelli Francesco e Demetrio Berna, rispettivamente ex presidente calabrese dell'Associazione nazionale costruttori edili ed ex assessore comunale a Reggio.

L'inchiesta "Libro Nero" porterà a processo la nuova generazione della cosca Libri, gestita dal nuovo capo, Nino Caridi, che seppure in galera al "41 bis", riusciva ad impartire ordini all'esterno.

red.ro.

© RIPRODUZIONE E SERIATA

GRANDI MANOVRE PER L'INCIUCIO

SINISTRA IN GINOCCHIO DA BERLUSCONI

Dopo settimane di corteggiamento, persino Prodi apre al Cav in maggioranza al posto dei malpancisti grillini. E per agevolare la pratica, Italia viva ora chiede una commissione di inchiesta sul caso Mediaset. Tutto pur di non farsi portare via la poltrona

di **CARLO TARALLO**
e **LUCA TELESE**

■ Dopo la benedizione di Romano Prodi, arrivano quelle di Andrea Marcucci, capogruppo del Pd al Senato, e di Carlo Calenda: la sinistra va in ginocchio da Silvio Berlusconi per ottenere i suoi voti, determinanti per approvare il Mes senza i grillini e creare a settembre un governo di unità nazionale. Anche Matteo Renzi manovra per lusingare il Cav. Ieri, dopo l'interrogazione del ministro Alfonso Bonafede sul processo Mediaset, Italia viva si è detta insoddisfatta e

ha chiesto una commissione d'inchiesta parlamentare. Idea subito sposata dagli azzurri. Lega e Fratelli d'Italia intanto cercano di spegnere l'incendio: «Si parla di divisioni, ma il centrodestra è unito e compatto».

alle pagine 4 e 5

Sinistra in ginocchio da Berlusconi pur di non rinunciare alle poltrone

Dopo quella di Prodi, arrivano anche le benedizioni di Calenda e Marcucci, capogruppo al Senato del Pd. A settembre, i voti di Fi saranno fondamentali per approvare il Mes e un governo di unità nazionale

di **CARLO TARALLO**



■ «Silvio Berlusconi si affida ai numeri come gli ubriachi si appoggiano ai lampioni». «Ubriaco sarà lei! Vespa, lei è il moderatore, e allora moderi! Prodi è l'utile idiota della sinistra». Anno del signore 2006, Silvio Berlusconi e Romano Prodi si affrontano a Porta a Porta in uno dei duelli tv più cult della storia della politica italiana, condotto da Bruno Vespa. È il 3 aprile: una settimana dopo l'Unione di Prodi alla Camera prenderà lo 0,04% in più della Casa delle libertà del Cavaliere, e pur essendo sconfitta in Senato, vincerà le elezioni con un risultato contestatissimo.

Ne sono passati di governi, sotto i ponti, e così quando l'altro ieri Prodi ha benedetto l'eventuale ingresso di Berlusconi in maggioranza nessuno si è sorpreso più di tanto. «Non è certo un tabù», ha detto Prodi, «l'ingresso di Forza Italia in

maggioranza. La vecchiaia porta saggezza». Parole che, garantisce chi conosce bene il Cav, hanno fatto piacere a Berlusconi, da sempre sensibile ai complimenti degli avversari, anche quando questi sono interessati.

La maggioranza giallorossa al Senato traballa, i voti di Forza Italia saranno importanti se si andrà a votare per il Mes, ma in autunno, quando Giuseppe Conte potrebbe sloggiare da Palazzo Chigi, saranno addirittura indispensabili per dar vita a un nuovo governo basato sulla «maggioranza Ursula», vale a dire sostenuto da tutti i partiti italiani che al Parlamento europeo hanno votato a favore del presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen: tutti tranne Lega e Fratelli d'Italia.

Il partito di Berlusconi è sostanzialmente senza guida: Silvio si tiene alla larga dalle beghe della politica interna, spedisce Antonio Tajani e Licia Ronzulli alle estenuanti tratta-

tive con Matteo Salvini e Giorgia Meloni su candidati e liste, e si considera un padre della patria. La sua nutritissima pattuglia parlamentare (59 senatori e 95 deputati) è frutto del 14% raggiunto alle politiche del marzo 2018: se si tornasse al voto oggi, risulterebbe dimezzata, se tutto va bene. Silvio lo sa, come sa che, se in autunno la spinta per le elezioni anticipate di Lega e Fratelli d'Italia diventerà più forte, non potrà fare altro che assecondare l'istinto di sopravvivenza della stragrande maggioranza dei suoi parlamentari, quelli che non vedono l'ora di costituire un partito di centro insieme a



Peso: 1-13%, 5-60%

Matteo Renzi e, perché no, a **Carlo Calenda**. Non potrà fare diversamente per un motivo molto semplice: se pure opponesse resistenza, i suoi parlamentari, eccezion fatta per i pochi sicuri di una rielezione, se ne andrebbero lo stesso.

Questi i fatti: poi, ci sono le opinioni, o meglio le dichiarazioni, a partire da quella assai significativa del capogruppo del Pd al Senato, **Andrea Marcucci**: «**Romano Prodi**», dice **Marcucci**, «ieri sera a La7 ragionando sul governo italiano, le opportunità offerte dall'Europa, ha detto in sintesi che gli europeisti in Italia devono stare dalla stessa parte. Si riferiva esplicitamente a Forza Italia e a **Silvio Berlusconi**. Io la penso esattamente come **Romano Prodi**». **Carlo Calenda**, leader di Azione, non si lascia sfuggire l'occasione: «Ora cortesemente», scrive **Calenda** su Twitter, «date del fascio anche a lui. **Prodi** è un signore che ha smesso di fare politica attiva. Ogni tanto spiega le sue opinioni. Ritiene che questa maggioranza

sia bloccata, e che per quanto il passato di **B.** sia indigeribile, e lo è, dato il disastro che si prepara abbiamo bisogno della più ampia condivisione».

Forza Italia, naturalmente, smentisce, prendendo spunto da un articolo pubblicato dal *Fatto Quotidiano* che ipotizza una correlazione fra le scelte politiche di Forza Italia e un possibile interessamento del gruppo Mediaset alla partecipazione a una costituenda società a controllo pubblico per gestire la rete per Internet a banda larga, ipotesi che la segreteria di **Berlusconi**, attraverso una nota, definisce «destituita di qualsiasi fondamento. Non vi è né da parte del presidente **Berlusconi**, né del movimento politico Forza Italia», precisa la nota, «alcuna disponibilità a fornire un sostegno politico al governo Conte. La disponibilità alla collaborazione istituzionale, già espressa nella storia di Forza Italia nei confronti dei governi in carica, qualunque essi siano, nei

momenti in cui sono in gioco vitali interessi nazionali, non ha in alcun modo il significato di una partecipazione o di un atteggiamento benevolo, oggi o in futuro, verso l'attuale maggioranza o verso altre formule politiche incoerenti con la volontà degli elettori. Al contrario», prosegue il comunicato, «Forza Italia, pur mantenendo un comportamento responsabile e costruttivo, è in prima linea nel chiedere di restituire la parola agli italiani».

Smentita di rito, anche abbastanza blanda. Tanto che tocca a **Matteo Salvini** e **Giorgia Meloni** rendere il concetto più incisivo: «Ho sentito ieri (l'altro ieri, ndr) **Berlusconi**: era, e rimane convintamente nel centrodestra. Capisco», aggiunge **Salvini**, «la disperazione di **Prodi** e del Pd, che ormai si sentono scivolare la poltrona da sotto le natiche, però il centrodestra è unito e compatto». «Ho sentito **Berlusconi**», dice la **Meloni**, «oggi (ieri, ndr) ed era divertito da questo

endorsement di **Prodi**. Per Forza Italia parlano i fatti, leggo queste ricostruzioni dove noi saremmo divisi poi in tutti gli appuntamenti importanti siamo sempre stati compatti come quando si è trattato di rispondere all'invito di **Conte** agli Stati generali». Era divertito, **Berlusconi**? Non avevamo dubbi, così come siamo certi che abbia ancora tanta voglia di divertirsi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere diserta gli incontri con gli alleati e manda i suoi delfini Salvini e la Meloni smentiscono tutto: «Il centrodestra è unito e compatto»



Peso: 1-13%, 5-60%



STORICI RIVALI

Sopra, Romano Prodi. A sinistra, Silvio Berlusconi. Il professore è riuscito a battere due volte alle elezioni il Cavaliere: prima con L'Ulivo nel 1996 e poi nel 2006 con la coalizione L'Unione [Ansa]



Peso: 1-13%, 5-60%

Scuola Si preferisce relegare questa materia in una situazione incerta e confusa perché si teme che sconfini nella politica

Educazione Civica derelitta

Le linee guida ministeriali disegnano un vestito d'Arlecchino fatto di mille ritagli

Nella difficoltà generale di trovare risorse e nuovi assetti per far ripartire la scuola, parlare delle decisioni prese per una singola disciplina può sembrare questione di poco conto. Ma non è così, perché Dio si annida nei dettagli e perché certe scelte sono rivelatrici di un'idea di fondo. Adesso tocca all'Educazione Civica, la più cenerentola di tutte le educazioni (fisica, musicale, artistica, ecc.), la disciplina che più di ogni altra conferma che la scuola in Italia si basa quasi esclusivamente sull'istruzione, sulla trasmissione di nozioni e sulla professionalizzazione molto più che sulla formazione del bambino e del ragazzo. La legge, di cui sono state recentemente pubblicate le linee guida, era già stata approvata lo scorso agosto, come sempre «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». E senza l'intenzione di abilitare altri docenti per questa «materia», salutata come una grande «novità» per la scuola di domani. Uso le virgolette perché davvero l'Educazione Civica è tutto fuorché nuova. Anzi, almeno sulla carta esiste da più di sessant'anni e dal 2008, per volere dell'ex ministro Gelmini, si chiama «Cittadinanza e Costituzione». Le virgolette sono d'obbligo anche per parlare di «materia» perché l'Educazione Civica consisterà in un'ora alla settimana da ricavare dal monte ore di tutte le discipline e, questa sì che è una novità, sarà insegnata non più dal prof di Storia, ma da tutti i docenti. Con una differenza importante: mentre quelli di Lettere e di Diritto possiedono un'abilitazione per insegnarla, tutti gli altri no. E qui viene da chiedersi: avere delle conoscenze specifiche è fondamentale oppure no?

Perché, se lo è, non si capisce come possa insegnarla chi non è titolato, mentre, se non è necessario, non si comprende perché richiedere un'abilitazione ai docenti di Lettere e di Diritto. A meno che il ministero non voglia in questo modo sottintendere che

per l'Educazione Civica non serve una specifica preparazione ma basta l'esperienza. In questo caso l'abilitazione diventerebbe un *quid* in più, ma non un criterio di selezione.

Se le cose stanno così, anche stavolta l'Educazione Civica sarà il solito vestito di Arlecchino, un progetto vago e fumoso, ricavato da mille ritagli, in cui ciascuno procederà secondo il suo buon senso. Come con la didattica a distanza: ci sarà chi farà cose straordinarie, chi ci proverà con risultati alterni, chi butterà lì quattro informazioni perché non se la sente di fare di più e chi lascerà perdere. E con un sospetto: il ministero, per settembre, sta valutando di ridurre le ore di lezione a quaranta minuti. Il tempo sottratto alla durata canonica serve per dar vita a questi ibridismi? In caso affermativo, non è detto che ne valga la pena, mentre è sicuro che si lavorerà con meno agio, sacrificando più che mai il tempo del dialogo, dell'ascolto e della discussione con gli studenti per limitarsi, come al solito, esclusivamente ai contenuti disciplinari.

Provvedimenti così strutturati, in nome di una interdisciplinarietà tutto sommato improvvisata, rischiano, specialmente in assenza di un personale specializzato, di diventare soltanto l'ennesima incombenza a cui stare dietro senza che si offra a tutti gli studenti qualcosa che finora, per scelta, si è insegnato in modo salutare. L'Educazione Civica, invece, è di un'importanza cruciale e meriterebbe le migliori risorse a disposizione e la più profonda attenzione perché può insegnarci ad abitare spazi comuni, ad educare alla diversità, a conoscere le nostre istituzioni e a prenderne parte, a discutere la Storia da un punto di vista etico, ad acquisire uno sguardo sul presente e sulle grandi questioni che lo agitano senza rimanere in balia dell'emotività o della propaganda. Presentarla come una novità soltanto per averle restituito il vecchio nome di battesimo e reinserirla

scaricandone confusamente sugli insegnanti l'intera gestione è un errore.

A riprova della non-novità va ricordato che una parte del colloquio orale dell'esame di Stato è destinata all'«accertamento delle conoscenze e delle competenze maturate dal candidato nell'ambito delle attività relative a «Cittadinanza e Costituzione»»: vi assicuro che è sempre un momento imbarazzante — molto spesso il più imbarazzante del colloquio — in cui è difficile capire cosa chiedere e in cui è raro percepire una preparazione e, soprattutto, un'abitudine a discutere di quegli argomenti da parte dei ragazzi. E non è colpa loro: in pochi hanno modo di «maturare» quelle «competenze» perché, nonostante esistano delle generiche indicazioni, la verità di fondo è

che non è ancora chiaro cosa intendiamo per Educazione Civica, né quali siano i suoi capisaldi imprescindibili e nemmeno le modalità migliori per insegnarla. Anzi, è con tutta probabilità questa mancanza di accordo che rende la materia zoppa sin dal 1958, l'anno in cui è nata.

È come se l'istituzione, da una parte, fosse consapevole della necessità di insegnare questo sapere ma, dall'altra, ne fosse combattuta perché inevitabilmente l'Educazione Civica finisce per avere a che fare con la politica, cosa di cui la scuola ha da sempre paura. Basta l'esempio più immediato: la nostra Costituzione riesce a essere divisiva ancora oggi perché ha una chiara postura politica — è laica e antifascista — e dunque insegnarne anche solamente i principi fondamentali



vuol dire ammettere senza riserve laicità e antifascismo per ripercorrerne il processo che ha portato all'affermazione di questi e non di altri principi. E la cosa, lo vediamo ogni 25 Aprile, è meno scontata di quanto si possa credere.

Sarebbero questi i nodi da sciogliere per renderla davvero una novità e per riportarla in classe con la dignità che merita. E sarebbero da sciogliere in fretta perché la scuola ha un'urgenza impellente di restare in ascolto di ciò che accade fuori, sia la pandemia o i movimenti antirazzisti di tutto il pianeta, e l'Educazione Ci-

vica ci serve come il pane per ragionare su tutto questo. Piuttosto che presentarla in maniera raffazzonata, sarebbe più coraggioso dire che nella scuola che sogniamo questa materia non avrebbe ragione di esistere perché la scuola sarebbe un'istituzione improntata ogni momento alla trasmissione dell'educazione. Anzi, in quella scuola, anche il ministero che se ne occupa si chiamerebbe così.

Il solito errore: riforme solo nominalistiche che scaricano sui docenti tutta la gestione

Le norme

● Il 22 giugno scorso il ministero dell'Istruzione guidato da Lucia Azzolina ha emanato le «Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione Civica, ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92». Da qui nasce la riflessione dello scrittore e insegnante di liceo Marco Balzano (Milano, 1978)

● Le nuove regole sull'Educazione Civica entreranno in vigore dall'anno scolastico 2020-2021. Il ministero ha ribadito che «questo insegnamento, trasversale alle altre materie, sarà obbligatorio in tutti i gradi dell'istruzione, a partire dalle scuole dell'infanzia»

● La legge prevede inoltre la «contitolarità dell'insegnamento e il coordinamento delle attività»

● Risale al 1958 la scelta di introdurre l'Educazione Civica alle medie e alle superiori. Si trattava di due ore mensili affidate all'insegnante di Storia. Nell'anno scolastico 2010-11 si è passati a un'ora settimanale di Cittadinanza e Costituzione negli istituti di ogni ordine e grado, gestita dai docenti di Storia e Geografia

di **Marco Balzano**



Peso: 73%



Colori
Joan Miró
(1893-1983),
*Carnaval
d'Arlequin*
(1924-1925,
olio su tela),
Albright-Knox
Art Gallery,
Buffalo, Stati
Uniti



Peso: 73%

LE PROPOSTE

Il Pd per i giovani “Diritto alla connessione nella Costituzione”

Le 10 idee di Zingaretti

Dal piano per i primi mille giorni dei bimbi all'istruzione gratis, dall'asilo, all'università alle assunzioni nella Pa

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Il peso del post lockdown è sulle spalle della generazione Covid, di cui la politica italiana si è dimenticata. Sono le ragazze e ragazzi italiani che pagheranno le conseguenze sociali ed economiche della crisi sanitaria. Una dimenticanza che il segretario del Pd Nicola Zingaretti ammette e perciò mette il dito nella piaga: che fare? «Se prima del Covid si diceva che l'Italia non è un Paese per giovani, oggi dopo l'avvento del Covid la situazione è ancora più drammatica», dice. E in un Paese con un tasso di disoccupazione giovanile in crescita, con stipendi bassi e ascensore sociale bloccato, con giovani la cui sopravvivenza è quasi sempre legata all'incertezza dei contratti a termine, dove la natalità continua a calare, c'è poco da rinviare.

Ecco perciò un manifesto in 10 proposte che i Dem - dopo averne discusso nei circoli, con i militanti, ma anche con le associazioni di giovani - metteranno sul tavolo del governo. Zingaretti lo chiama “Next Generation Italia”, ricordando che non a caso l'Europa ha deciso di battezzare “Next Generation EU” il suo piano per la ripresa dopo la pandemia. Importanti le infrastrutture, ma più ancora le persone e in particolare i gio-

vani con cui fare un patto generazionale. È il ragionamento di Zingaretti. Al primo punto c'è quindi un piano per i primi 1.000 giorni di vita dei bambini, rendendo gratuite tutte le spese sostenute.

Quindi un impegno nella scuola pubblica, portando dal 3,6 al 5% del Pil l'investimento nell'istruzione nei prossimi 4 anni. In particolare, per assumere nuovi docenti e personale amministrativo e per potenziare le infrastrutture tecnologiche e digitali delle scuole. L'altra proposta è un cavallo di battaglia della sinistra, ovvero la formazione gratuita: dal nido all'università. I costi dell'istruzione a tutte le famiglie italiane con redditi medio/bassi vanno azzerati, rendendo mensa scolastica, trasporto pubblico, tasse universitarie e libri di testo gratuiti. Adesso gratuite sono le rette degli asili nido, ma la misura va estesa all'intero ciclo scolastico.

Una misura cruciale è un bonus per la digitalizzazione in tutte le case. E poi il segretario dem pensa a inserire il diritto alla connessione in Costituzione e arrivare entro il 2022 alla copertura del 100% delle famiglie italiane con possibilità di connessione a banda ultralarga.

Oltre a nuovo sistema di valutazione per scuola e università, l'altra battaglia è l'ingresso dei giovani nella Pubblica amministrazione, grazie an-

che alla formazione di un elenco nazionale, con sezioni regionali, a cui le amministrazioni potranno attingere. Inoltre 50 mila giovani tra medici e operatori sanitari vanno assunti entro la fine dell'anno. Nel manifesto anche il potenziamento degli Istituti tecnici superiori, la nascita di start up innovative. Creare la “Piattaforma expat” per favorire il ritorno dei giovani dall'estero. E sul fronte delle tecnologie green, tra l'altro vincolare il 50% degli investimenti nelle infrastrutture alla mobilità sostenibile. Affrontato anche il problema casa con un piano ad hoc. Per il lavoro, decontribuzioni. Infine, una raccomandazione per tutte: «Smettiamola di osteggiare i giovani». Zingaretti fa l'esempio dei ragazzi del Cinema America, che portano a Roma il cinema gratuito in piazza, e devono combattere per ottenere i film da proiettare.



Peso: 34%



Il manifesto

Il 5% del Pil per l'istruzione

- **Per i bimbi**
Gratuite tutte le spese nei primi mille giorni
- **Per la scuola pubblica**
Portare l'investimento nell'istruzione al 5% del Pil in 4 anni con assunzioni di docenti e amministrativi e 50mila assunti tra medici e operatori entro fine anno
- **Formazione gratuita**
Mense, trasporto pubblico, tasse universitarie e libri di testo gratuiti dal nido agli atenei
- **Il web e la casa**
Bonus digitalizzazione in tutte le case e diritto alla connessione in Costituzione entro il 2022. Piano casa ad hoc per i giovani



Peso: 34%

Blitz dell'alleanza del Nord

Eurogruppo, a sorpresa c'è Donohoe E il Patto di stabilità ritorna nel 2022

BRUXELLES Si tornerà alle regole e ai vincoli europei del Patto di stabilità nel 2022. Intanto non passa all'Eurogruppo la ministra del governo socialista spagnolo Nadia Calvino nonostante il sostegno iniziale di Francia, Germania e Italia, passa invece l'irlandese

Paschal Donohoe, del Fine Gael, partito liberalconservatore aderente al partito popolare europeo, votato dall'alleanza del Nord.

Pollio Salimbeni

a pag. 9

Il commento di **Maria Latella** a pag. 12



La partita europea

Patto di Stabilità, slitta al 2022 il ritorno ai vincoli e alle regole

► Eurogruppo, l'irlandese Donohoe presidente ► L'elezione dell'outsider avvenuta con un blitz
Battuta a sorpresa la favorita spagnola Calvino dei Paesi "frugali". La strategia verso il Recovery

LA RIUNIONE

BRUXELLES Non passa all'Eurogruppo la ministra del governo socialista spagnolo Nadia Calvino nonostante il sostegno iniziale di Francia, Germania e Italia, passa invece l'irlandese Paschal Donohoe, del Fine Gael, partito liberalconservatore aderente al partito popolare europeo. Dopo il socialista portoghese Centeno e prima di lui il laburista olandese Dijsselbloem si torna ai vec-

chi tempi (Jean Claude Juncker è popolare) anche se quella cassella era stata attribuita alla famiglia socialista nel grande gioco delle nomine Ue. La prima votazione dell'Eurogruppo ha dato la classica fumata nera: nessuno dei tre candidati, il terzo era il liberale lussemburghese Pierre Gramegna, ha raggiunto 10 voti a favore su 19. Calvino avrebbe ottenuto 9 voti, gli altri

due 5 ciascuno. Febrili consultazioni bilaterali, poi il ritiro di Gramegna e il secondo «round» che ha ribaltato le aspettative: Calvino veniva data per quasi vincente. I dati sul voto resta se-



Peso:1-4%,9-36%

greto e il caso si chiude con i complimenti da parte di tutti. Resta il fatto politico: sul ministro irlandese si è riversato il sostegno del fronte del Nord, di quei «frugali» che vogliono correggere al ribasso il pacchetto anticrisi. Si tratta di Olanda e Austria. Non va dimenticato che ultimamente l'Irlanda si era schierata con il fronte del Sud firmando la lettera dei 9 Stati, su iniziativa italiana, con la quale si proponeva di lanciare un'emissione di obbligazioni comuni per fronteggiare la crisi. C'era anche la firma di Macron, non quella di Merkel che allora pensava fossero sufficienti i prestiti per 540 miliardi già definiti. Di lì è nata la proposta franco-tedesca dei 500 miliardi poi alla base del piano da 750 miliardi della Commissione. Nel frattempo la Cancelliera aveva virato.

LE NORME FISCALI

«Cercherò di costruire ponti per garantire un approccio basato sul consenso», ha subito dichiarato Donohoe. Evidente che la partita dell'Eurogruppo si inserisce in un contesto politico difficile e chissà se non avere Salvini alla testa del potente organismo dei governi (benché informale) ma avere un personaggio come Donohoe non serva anche a far abbassare i toni e le pretese dei «frugali» nel negoziato su Recovery Fund e bilancio Ue.

Nella lettera di candidatura aveva indicato la necessità di «andare oltre la normale politica economica o le normali posizioni» e se «la responsabilità primaria degli stati sulla gestione dell'economia deve restare a livello nazionale, è importante questa volta mettere in prima linea i nostri interessi comuni». Altra linea rispetto a quella rigida della Nuova Lega Anseatica di cui l'Irlanda faceva pur parte. Sarà caldo un altro fronte, quello fiscale. Dublino difende con i denti i vantaggi derivanti dalla legislazione nazionale di cui beneficiano i gruppi multinazionali. Donohoe dichiarò che avrebbe difeso in «molto robustamente» gli interessi irlandesi contro la decisione Ue a sfavore degli accordi fiscali di cui ha beneficiato Apple (13 miliardi di aiuti di stato illegali). Sul ritorno al patto di stabilità Donohoe ha le stesse posizioni della maggioranza dell'Eurogruppo. Ieri se n'è parlato. Centeno ha indicato che «le previsioni economiche confermano che il rimbalzo dell'economia è iniziato anche se è troppo presto per rilassarsi. Si prevede che quest'anno l'economia dell'area dell'euro si ridurrà di quasi il 9% e, anche se il rimbalzo continuerà l'anno prossimo, saremo ancora molto al di sotto del livello al quale eravamo» prima della crisi sanitaria». È vero che le sfide potrebbero cambiare nei prossimi me-

si e «le nostre risposte politiche potrebbero dover adattarsi. In vista della preparazione dei bilanci 2021, esiste un ampio consenso anche sulle politiche di sostegno per il prossimo anno». Il commissario Gentiloni ha confermato che la base della riflessione sulla riattivazione delle regole di bilancio è l'idea dell'European Fiscal Board di basarsi sul ritorno ai livelli di Pil pre-pandemia, attualmente previsto nel 2022. Intanto continuano a ritmo febbrile gli incontri bilaterali tra i leader europei per tentare un accordo su Recovery Fund e bilancio Ue al vertice del 17-18. L'intesa resta lontana. L'olandese Rutte è andato a Berlino per cenare con Merkel. Obiettivo della cancelliera smussare gli angoli alle posizioni rigide dei «frugali». I due hanno dichiarato di comune accordo di essere entrambi convinti che Germania e Olanda stanno bene solo se sta bene tutta l'Europa. Ed entrambi hanno indicato che gli aiuti devono essere «collegati alle riforme».

Antonio Pollio Salimbeni

CRESCIE IL CONSENSO SULLA NECESSITÀ DI ATTENDERE IL PIENO SUPERAMENTO DELLA CRISI PER APPLICARE I VECCHI CRITERI



Il neo presidente dell'Eurogruppo, l'irlandese Paschal Donohoe



Peso:1-4%,9-36%

LA MACCHINA DELLO STATO DA RIFONDARE

Il governo brinda, ma in realtà l'iter per aprire i cantieri è ancora lungo e il Sud, a partire dall'alta velocità ferroviaria su cui l'esecutivo si gioca il futuro, resta prigioniero del gap infrastrutturale

DL RILANCIO E SEMPLIFICAZIONI: I FRENI DELLA BUROCRAZIA

Ma quale ripartenza: i decreti attuativi non camminano, l'Italia resta paralizzata

Ance all'attacco: per un'opera pubblica oltre i 100 milioni servono 16 anni, per interventi di manutenzione 4-5 anni

di LAURA DELLA PASQUA

I due decreti, Rilancio e Semplificazioni, considerati dal governo i motori della ripartenza del Paese, chissà quando diventeranno operativi. Le norme sulla carta ci sono: mancano, però, i decreti attuativi, e per il provvedimento Semplificazioni non c'è neanche l'accordo nella maggioranza. Il decreto licenziato da Palazzo Chigi con la formula del "salvo intese" ha raccolto molte perplessità anche da parte dell'Ance, l'associazione dei costruttori.

HANDICAP DI PARTENZA

Entrambi i decreti nascono con una formulazione che ne compromette l'efficacia. Il Rilancio, partito ad aprile nel momento più delicato dell'uscita dalla quarantena del Covid, ha avuto un parto travagliato, nonostante il governo gli abbia spianato la strada con la fiducia. Dopo il via libera della Camera, mercoledì scorso, ci sarà un ultimo passaggio al Senato per la conversione in legge, ma senza modifiche. Questa manovra da 55 miliardi è appesa però a 148 provvedimenti attuativi. Serviranno 9 Dpcm su proposta dei ministri interessati, 41 decreti ministeriali da emanare di concerto con il Mef, 15 decreti del Mef in raccordo con altri ministeri o la Conferenza Stato-Regioni e 18 decreti solo del Mef.

Il decreto contiene misure per le famiglie e le imprese, il rinnovo degli ammortizzatori sociali con il prolungamento della cassa integrazione, i bonus babysitter anche per i centri estivi, quelli per colf e badanti e la sanatoria per i migran-

ti, soldi in più per il bonus bici e monopattini. Ci sono poi i bonus di 600 euro per professionisti e autonomi, il credito d'imposta sugli affitti commerciali e la proroga del blocco degli sfratti, il reddito di emergenza e il prolungamento dello *smart working* per gli statali fino al 31 dicembre oltre ai 3 miliardi per l'Alitalia e i 300 milioni per le scuole paritarie.

ECOBONUS A OSTACOLI

Ma soprattutto contiene l'ecobonus del 110% per le ristrutturazioni esteso anche a seconde case unifamiliari e villette a schiera.

Per questo provvedimento, molto atteso, bisogna aspettare le spiegazioni delle Entrate e il decreto del ministero dello Sviluppo economico. Il punto interrogativo principale riguarda la possibilità per il committente di emettere fatture in acconto senza sborsare soldi. Va chiarito quali saranno le modalità e la modulistica per l'acquisto del credito d'imposta.

C'è poi un ostacolo a monte, cioè l'impossibilità per il momento, in base alla normativa sulla sicurezza, di svolgere assemblee di condominio se coinvolgono molte persone. Non sono previste le videoconferenze su piattaforme informatiche, come alternativa.

Altro nodo da sciogliere è il prezioso, cioè il riferimento unico su cui si fanno i preventivi in base ai quali si stabilisce se un prezzo è congruo o no. Dovrà essere il ministero dello Sviluppo economico a

spiegarlo in un decreto attuativo.

Questi sono solo alcuni dei temi in sospeso. Quindi difficilmente qualche condominio o privato si avventurerà a intraprendere lavori di ristrutturazione prima che il quadro sia chiaro, con il rischio di un passo falso che potrebbe mettere a rischio l'agevolazione fi-

scale. La normativa sembrerebbe fatta apposta per scoraggiare o indurre a sbagliare.

LE INCOGNITE

Numerose incognite ha davanti il decreto Semplificazioni che dovrebbe, nelle intenzioni del governo, portare alla riapertura dei cantieri e spingere l'economia. Innanzitutto il provvedimento è "salvo intese", ossia nasce senza un accordo nella maggioranza, ma fortemente voluto dal premier Conte per



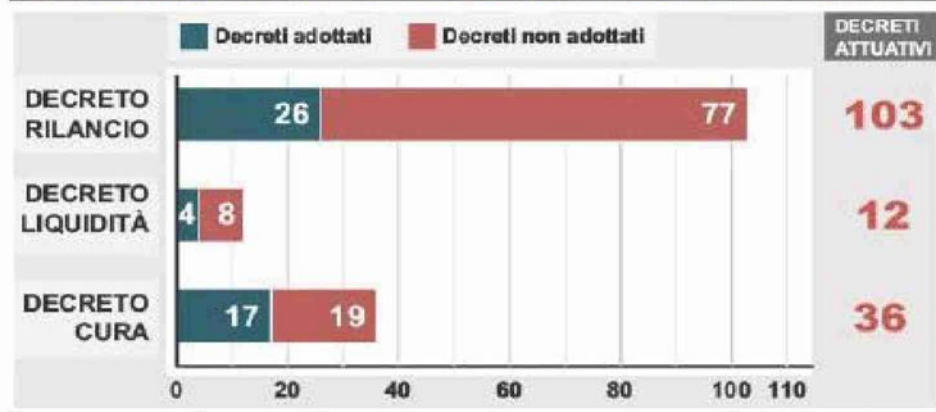
facilitare la trattativa europea sul *Recovery Fund*.

Poi non sembra soddisfare nemmeno gli operatori direttamente interessati. Il presidente dell'Ance, l'Associazione che riunisce i costruttori, Gabriele Buia, ha sollevato alcune criticità. Il provvedimento, così come è congegnato, non sarebbe in grado di accelerare i tempi dei lavori. Il problema è che l'iter autorizzativo dei progetti, la fase prima della gara, resta identico a prima, non cambia nulla. Stessa dose di burocrazia. Buia sottolinea che la giungla dei procedimenti non è stata sfolta, mentre sono stati effettuati tagli alla concorren-

za.

In sostanza si è pensato che abolendo le gare, si possa velocizzare l'avvio dei lavori, in realtà gli ostacoli sono all'origine, nella selva di pareri, procedure e valutazioni. Questo cammino tortuoso fa sì che per realizzare un'opera pubblica sopra i 100 milioni di euro, servano almeno 16 anni e per interventi di manutenzione 4-5 anni. Tempi che l'Italia non può più permettersi.

DECRETI ATTUATIVI - LO STATO DI AVANZAMENTO



elaborazione di Giulio Pisanò



Peso:62%



L'intervista/1 Tronchetti Provera: un piano Paese per i fondi Ue

Antonella Olivieri — a pag. 5



«Dopo la crisi un piano Paese utilizzando tutti gli aiuti europei»

Marco Tronchetti Provera. Parla il ceo di Pirelli:
«Serve un progetto condiviso per il rilancio, ci sono
i soldi del bilancio Ue e c'è il risparmio degli italiani»

Antonella Olivieri

L'emergenza Covid è stata gestita dall'Italia meglio che in altre parti del mondo. Ma ora è il momento della sintesi, di condividere con tutte le parti sociali un progetto per il rilancio del Paese. «Il Paese più bello del mondo, con persone che quando vogliono sono capaci di fare cose straordinarie», come dice Marco Tronchetti Provera, a capo di una multinazionale come Pirelli.

Da imprenditore come ha vissuto l'emergenza Covid?

È stato chiaro, venendo dall'esperienza della Cina, che stavamo entrando in un mondo diverso. Abbiamo reagito accelerando la transizione verso il lavoro da remoto e adattando la strategia di business. In questa situazione cash is king, bisogna lavorare sugli stock evitando di farli aumentare. Ora stiamo lavorando sulla gamma dei prodotti. Devo dire che è stato un momen-

to intenso per tutti, con una chiara condivisione delle priorità da parte del management.

Ma la crisi sanitaria ha addirittura inciso sul prodotto?



Peso: 1-2%, 5-37%

Ridurre i costi era una priorità da prima del Covid. Il rallentamento dell'economia era già in atto anche a causa delle tensioni tra Usa e Cina. Abbiamo accelerato sull'innovazione e, anche grazie a simulazioni e modelli matematici, stiamo riducendo tempi di sviluppo e costi di industrializzazione, eliminando la gamma di prodotti meno redditizia.

La riapertura come è stata?

Un processo graduale. Abbiamo riaperto con molta cautela cercando di minimizzare i rischi.

Ci siete riusciti?

Abbiamo avuto il supporto di persone competenti. Non abbiamo avuto alcun caso grave in nessuna parte del mondo.

Quest'anno comunque è segnato. Che risultati prevedete per Pirelli?

Il secondo trimestre, in particolare il mese di aprile, resterà nella storia. Con oltre 4 miliardi di persone in lockdown l'economia si è fermata. Per quanto riguarda Pirelli, come abbiamo annunciato al mercato, prevediamo per l'intero esercizio un calo del fatturato dell'ordine del 18-20%, ma con generazione di cassa positiva: siamo gli unici nel settore ad avere dato indicazioni quantitative sulle conseguenze del Covid.

Pensate di dover intervenire anche sulla forza lavoro?

In questo momento non abbiamo piani a riguardo. Ma l'articolazione geografica del gruppo ci permette di immaginare che, comunque, non ci saranno impatti sociali concentrati in nessuna parte del mondo.

Arginata per ora la crisi sanitaria, il problema diventa affrontare la crisi economica. Anche lei pensa che avremo un autunno terribile?

In autunno vedremo gli effetti di quanto successo negli ultimi mesi. Ma il problema è come tornare ad avere una

crescita sostenibile. Tutti i Paesi usciranno più indebitati dall'emergenza sanitaria e, se non si trova il modo di aumentare la crescita in misura analoga, lo squilibrio non sarà sostenibile.

Non è facile. L'Italia viene da vent'anni di crescita inferiore alla media europea e ha un debito superiore agli altri Paesi.

L'uso delle risorse è quello che conta. Il denaro deve essere immesso nel sistema per promuovere la crescita, per investire nel futuro senza distribuzioni a pioggia. Chi pensa di ricorrere al debito senza curarsi della crescita, chi si mette a ingaggiare guerre commerciali senza cercare un punto di equilibrio, chi crede di uscire dalla crisi alle spalle degli altri, commette un errore fatale a danno di tutti e di se stesso.

Tra i Paesi del Nord c'è un po' di diffidenza sulle capacità dell'Italia di utilizzare in modo efficace i fondi comunitari.

In Europa sono successi fatti nuovi: è stato sospeso il patto di stabilità, la

Bce ha risposto in modo estremamente efficace all'esplosione della pandemia. C'è stato un primo punto di atterraggio che ha evitato il crash. Per la prima volta la Ue prova a disegnare una politica economica comune. L'Europa, Germania in testa, riconosce che l'Italia è stato il Paese più colpito dal Covid. Il presidente della Repubblica federale, il cancelliere, le massime autorità tedesche sottolineano che è interesse comune che i Paesi più colpiti siano messi nelle condizioni di stare al passo con gli altri. È un cambiamento radicale: l'Europa dimostra di volerci essere. E per l'Italia è un'occasione unica: è un momento che può cambiare il corso del Paese.

Ma l'Italia tentenna.

L'Italia deve fare i conti con la realtà. Alcune critiche a Bruxelles erano giuste, ma oggi, con onestà intellettuale, occorre riconoscere che l'Europa è un'opportunità. Mario Draghi, da presidente della Bce, ha già svolto un lavoro importante per salvaguardare

l'unità dell'euro. Adesso c'è il bilancio comunitario a disposizione dei Paesi. È qualcosa mai successa in passato:

tutti gli aiuti che può offrirci Bruxelles bisogna prenderli.

Per farne cosa?

Sta alle parti sociali trovare una soluzione per il rilancio. Tutti i cittadini devono sentire di avere un ruolo nella costruzione del futuro dell'Italia. Nei prossimi mesi ci sarà carenza di lavoro e l'innovazione avrà bisogno di tempo per generarne di nuovo. C'è un tema di manutenzione del Paese, un Paese creativo, che ha dato i natali al Rinascimento. Ci sono il turismo, l'industria, la moda. C'è bisogno di un progetto Paese che sia condiviso tra le parti sociali.

E i soldi?

Ci sono i soldi europei e c'è il risparmio degli italiani. Io credo che i cittadini, se coinvolti in un progetto credibile, siano disposti a fare la propria parte. Quando c'è stata l'inondazione a Firenze la gente faceva a gara per aiutare. L'Italia è il Paese più bello del mondo, con attrattive di straordinaria bellezza e eccezionale capacità delle persone: non utilizzare tutto ciò è un delitto.

Ma l'Italia è pronta?

La gente è disposta a lavorare senza risparmiarsi quando si sente parte di un progetto. Abbiamo sorpreso il mondo con la capacità di stare a casa, tutti quanti disciplinatamente, per fronteggiare la pandemia. Il Governo ha gestito la crisi sanitaria meglio di altri. Adesso occorre far squadra per un progetto comune.

Siamo sicuri che non ci sia la tentazione di prendere la scorciatoia tagliando posti di lavoro?

Non ci sono scorciatoie. C'è un tema di infrastrutture, di produttività e di competitività. Con l'aumento del debito, senza crescita, c'è la troika o l'uscita dall'euro. I problemi possono diventare opportunità. Leclerc è arrivato secondo al gran premio d'Austria perché ha saputo approfittare degli imprevisti. Quello del Covid è un reset che apre nuove opportunità. Ecco, in Europa mi accontenterei che l'Italia arrivasse seconda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18-20%

IL CALO DEL FATTURATO ATTESO

«Prevediamo per il 2020 un calo del fatturato dell'ordine del 18-20%, ma con generazione di cassa positiva»



Pirelli. «Era chiaro, con l'emergenza Covid, che stavamo entrando in un mondo diverso. Abbiamo reagito accelerando la transizione verso il lavoro da remoto e adattando la strategia di business. In questa situazione cash is king, occorre evitare di gonfiare le scorte».



Peso: 1-2%, 5-37%

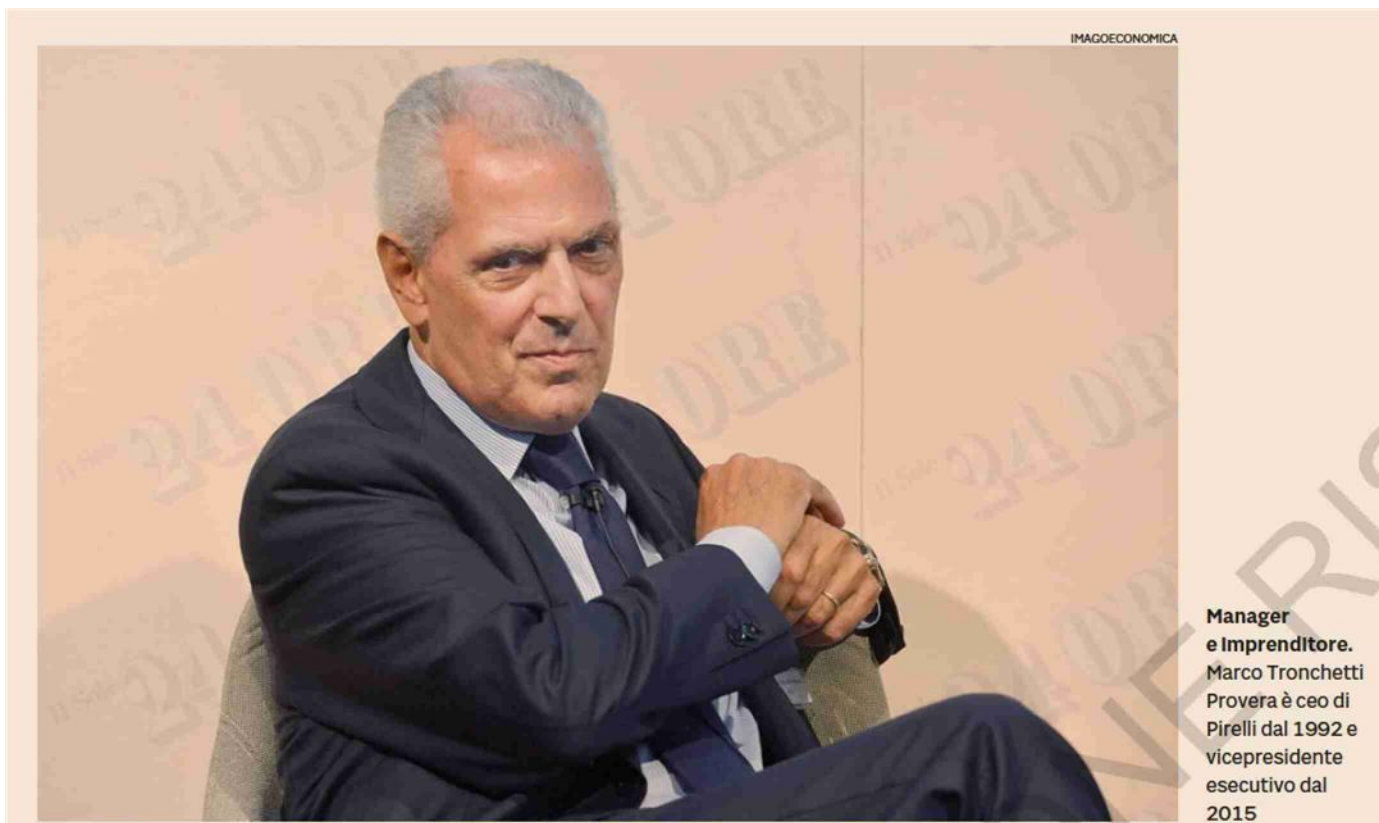


“

Non ci sono scorciatoie. C'è un tema di infrastrutture, di produttività e di competitività del Paese

“

Adesso c'è il bilancio comunitario a disposizione dei Paesi. È qualcosa di mai successo in passato



Manager e Imprenditore. Marco Tronchetti Provera è ceo di Pirelli dal 1992 e vicepresidente esecutivo dal 2015



Peso:1-2%,5-37%

Prestiti alle imprese, Sud a rilento solo 183mila domande e 3,7 miliardi

IL CASO

Quanto poco continua a pesare economicamente il Mezzogiorno non è ormai una novità. Ma è quando arrivano tsunami come la pandemia da Covid-19 che il divario, anche nella risposta alle misure economiche dell'emergenza, si manifesta in tutta la sua sconcertante evidenza. Le richieste di prestiti fino a 30mila euro, previste dai decreti del governo, con la copertura al 100 per 100 del Fondo di garanzia, sono l'ultima conferma in ordine di tempo. In valore assoluto, dalle regioni del Sud è arrivato poco più del 20 per cento del totale delle domande: al 7 luglio scorso erano circa 183mila rispetto alle 692.931 complessive. E anche l'importo delle richieste di finanziamento rispetta più o meno la stessa proporzione: circa tre miliardi e 700 milioni, con una media tra 18 e 19mila euro a domanda, contro i quasi 14 miliardi del totale nazionale. Attenzione, fa osservare l'Abi, l'Associazione delle banche italiane: non si può dedurre che il Sud abbia preso di meno perché questi dati vanno analizzati in termini relativi. In altre parole, il Sud contribuisce di meno alla spesa economica del Paese perché di più non può dare.

LE PARTITE IVA

E l'esempio più calzante emerso dall'analisi dell'Abi riguarda le partite Iva, un milione e 750mila al Sud contro i 5,6 milioni del totale Italia. Tra la distribuzione dei prestiti fino a 25mila euro e il popolo delle partite Iva la correlazione statistica è pressoché perfetta, sfiora l'indice 1. Il disallineamento non appartiene insomma al Mezzogiorno ma a casi particolari e peraltro sporadici. Come per le Marche o l'Emilia Romagna che pesano come

partite Iva entrambe per il 2,9% sul totale Italia ma in termini di finanziamenti hanno domandato il 4%, perché evidentemente il settore turistico-commerciale ha risentito di più della crisi ed ha maggiormente approcciato le misure di sostegno. Al Sud no, anche se il lockdown ha compromesso negli stessi settori la prospettiva economica almeno per il 2020. Nelle regioni meridionali, infatti, il differenziale è per così dire nella norma: in Campania, che pesa per l'8% di partite Iva, sono state presentate domande di prestito per il 7,4% del totale, in Calabria il 2,7% di autonomi ha chiesto il 2,9% di finanziamento, la Basilicata lo 0,94%. Impossibile il paragone con Bolzano e Trento che coprono poco più dell'1% di partite Iva sul totale nazionale e hanno chiesto meno dell'1% di prestiti, a dimostrazione del fatto che la crisi da pandemia non ha colpito alla stessa maniera i territori del Paese.

LE ATTESE

Cosa vuol dire? Intanto che pur essendo finalmente a regime, la misura varata nel decreto liquidità non ha interessato tutti i potenziali beneficiari. In tanti (basta vedere appunto i numeri delle partite Iva) l'hanno considerata come un ulteriore indebitamento e l'hanno quindi evitata. Ma per il Mezzogiorno è la dimostrazione, come detto, di un peso economico ancora pericolosamente troppo modesto: «Le percentuali delle domande alle banche - dice Salvo Capasso, economista di Srm - sono in linea con quanto finora ha espresso il Mezzogiorno in termini economici. Poche imprese, pochi servizi correlati, meno partite Iva e non solo perché il lavoro autonomo al Sud fa meno presa rispet-

to all'impiego pubblico. Questa fetta dell'economia del Paese da sola non può aspirare a superare il 25%, che è appena un quarto del totale dell'Italia. Ed è per questo che per arrivare alla quota del 34%, sancita ormai da una legge, serve l'intervento pubblico, unica strada capace di raggiungere l'obiettivo della convergenza a cui si ispirano le politiche di coesione. Solo su questa base si possono definire aggiuntivi i fondi strutturali europei che al contrario, per anni, sono stati sostitutivi della spesa pubblica per investimenti». Il mercato, insomma, da solo non basterà a rialzare il Sud. E a far emergere il lavoro nero o sommerso che da queste parti vale molto più anche delle partite Iva fasulle su cui, soprattutto al Nord, sopravvivono molti dipendenti ai quali le aziende non corrispondono regolari contratti di lavoro.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DOSSIER DELL'ABI:
IN MEDIA EROGAZIONI
DI CIRCA 19MILA EURO
NONOSTANTE
LA GARANZIA TOTALE
DEL FONDO
AZIENDE E PARTITE IVA
CONSIDERANO LA MISURA
UN ULTERIORE FATTORE
DI INDEBITAMENTO
E COSÌ OLTRE 11 MILIARDI
FINISCONO AL NORD**

LIQUIDITÀ IMMEDIATA

Non sfonda al Sud il prestito del Fondo di garanzia al 100%



Peso: 29%



Peso:29%



Di Rilancio Via libera della Camera Decreto blindato all'esame del Senato

Mobili e Rogari — a pag. 11

55 miliardi

Via libera della Camera al Dl
Rilancio da 55 miliardi. Il
decreto ora passa, blindato,
all'esame del Senato per il sì
entro il 18 luglio

Decreto Rilancio, arriva il via libera della Camera

La manovra da 55 miliardi. Passa con 278 sì e 187 no e va al test del Senato blindato per ok definitivo entro il 18 luglio. La Ue attacca sulle concessioni

**Marco Mobili
Marco Rogari**
ROMA

Il decreto rilancio lascia la Camera con 278 voti favorevoli e 187 contrari vola al Senato per l'approvazione definitiva. Sarà soltanto una ratifica lampo delle correzioni apportate dai deputati quella che i senatori dovranno realizzare in meno di 9 giorni. La maxi-manovra da 55 miliardi ha una data di scadenza: entro il 18 luglio, infatti, il Capo dello Stato sarà chiamato a firmare il più grande decreto legge omnibus ed eterogeneo della storia repubblicana. Nei suoi 343 articoli con cui il provvedimento

d'urgenza è uscito ieri da Montecitorio (erano già un record i 265 articoli di partenza) le materie di interesse censite e raccontate in tutti i loro dettagli dall'Ufficio studi della Camera sono almeno 22 e spaziano dalla sanità al lavoro, dal fisco alla sicurezza, dalla famiglia agli enti territoriali, dalla giustizia alla pubblica amministrazione, ma solo per citarne alcuni dei più interessanti.

Ma tra tutte le materie trattate a dominare la scena nelle ultime ore sono state le concessioni e le proroghe automatiche introdotte dalla Camera su più fronti. La conferma fino al 2033 di quelle balneari ha provocato l'immediata reazione di

Bruxelles con la Commissione europea che ieri ha invitato l'Italia a rispettare il diritto comunitario sulla materia e dunque l'obbligo di messa a gara per l'assegnazione delle con-



Peso: 1-3%, 11-19%

cessioni balneari.

Rinnovi per 12 anni fino al 2032 anche per le concessioni di posteggio per l'esercizio del commercio su aree pubbliche che scadono entro il 31 dicembre 2020, sempreché non siano già state riassegnate. Il rinnovo, si legge nei 4bis e 4ter dell'articolo 181 del Dl dovrà avvenire secondo linee guida dettate entro il prossimo 30 settembre dallo Sviluppo economico con assegnazione al titolare dell'azienda.

Oltre alle concessioni tra le principali novità introdotte dalla Camera l'attenzione è tutta o quasi sulla misura principe del provvedimento che punta a rilanciare il sistema produttivo e consumi del Paese, ossia il superbonus del 110% per interventi di efficientamento energetico e di messa in sicurezza degli edifici. La caccia alla cosiddetta "fattura a zero" per

cambiare caldaie, rifare il cappotto termico della palazzina, mettere in sicurezza un immobile contro il rischio sismico, con la possibilità anche di demolire e ricostruire da capo si estende ora anche alle seconde case, alle villette a schiera, agli immobili del terzo settore (Onlus comprese) e alle case popolari degli Iacp. Per queste ultimi gli interventi saranno coperti dal superbonus per sei mesi in più fino al 30 giugno 2022.

Bocciata subito come «trombonata» dal sindaco di Bologna, Virginio Merola, la possibilità per gli enti locali di ridurre il 20% i tributi locali se il contribuente scelga di pagare con l'addebito sul conto corrente bancario o postale.

Novità per il bonus rottamazione auto che comprenderà anche i veicoli euro 6 a benzina e diesel. Sul fronte lavoro sono entrate nel decreto legge anche le 4 settimane di cig-Covid an-

ticipate contemplate dal Governo con un altro provvedimento d'urgenza, insieme alla proroga per i contratti a termine e a una serie di misure di sostegno per il comparto del tessile, della moda, delle fiere e del wedding planning.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

343

ARTICOLI

Il provvedimento è uscito da Montecitorio con 343 articoli: erano già un record i 265 articoli del testo approvato dal governo



Riccardo Fraccaro. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio è stato l'ideatore del superbonus al 110%. La Camera ha esteso la misura alle seconde case, alle villette a schiera, agli immobili del terzo settore (Onlus comprese) e alle case popolari degli Iacp.



Misura clou.
Superbonus del 110% per interventi di efficientamento energetico e di messa in sicurezza degli edifici



Peso: 1-3%, 11-19%

Superbonus, il gioco dei tetti massimizza lo sconto fiscale

AGEVOLAZIONI

Per migliorare l'impatto sarà necessario combinare interventi trainanti e trainati

Diversi lavori si sommano per arrivare alla valutazione della classe energetica

Luca De Stefani

Considerando i bassi limiti di spesa previsti per i tre nuovi interventi trainanti dell'ecobonus al 110% e che per ottenere il miglioramento della classe energetica dell'edificio o della casa a schiera vanno considerati tutti i lavori green effettuati, oltre che l'eventuale installazione dell'impianto fotovoltaico, la massimizzazione del bonus fiscale potrà essere ottenuta solo dopo un'accurata analisi del budget di spesa dei singoli interventi da pianificare, tenendo conto anche della capacità di assorbimento della detrazione fiscale nei prossimi dieci anni.

Il miglioramento di almeno due classi energetiche, o se ciò non è possibile (ad esempio, per una classificazione iniziale già appena inferiore a quella massima) il conseguimento della classe energetica più alta, dell'edificio o dell'unità immobiliare situata all'interno di case a schiera, è un requisito essenziale per beneficiare del superbonus del 110% sugli interventi dell'ecobonus (che, ricordiamolo, comprendono i tre interventi trainanti). Ogni intervento, inoltre, deve rispettare i requisiti

tecnici minimi dei Dm 19 febbraio 2007 e 11 marzo 2008 (che dovrebbero essere aggiornati).

Il miglioramento della classe energetica non deve dipendere solo da uno o più interventi trainanti ma, assieme a questi (che sono comunque necessari, almeno uno), deve considerare anche: tutti gli altri interventi dell'ecobonus effettuati, diversi da quelli trainanti; l'eventuale installazione di impianti fotovoltaici e sistemi di accumulo (agevolata al 110%).

Tutti questi interventi, pertanto, vanno considerati, nel loro complesso, ai fini della valutazione della classe energetica.

Considerando che è sufficiente un solo intervento trainante e che questi hanno limiti bassi, conviene quindi che, dal secondo in poi, si scelga un intervento con le caratteristiche tecniche richieste per l'ecobonus trainato al 110 per cento (si veda Il Sole 24 Ore del 1° luglio).

Ad esempio, se per l'isolamento di una villa unifamiliare sono sufficienti 50mila euro, si potrà considerare questo come intervento trainante. L'intervento trainato, invece, potrà essere quello relativo alla sostituzione (anche parziale, per l'articolo 1, comma 5, decreto 19 febbraio 2007) dell'impianto di climatizzazione invernale con un impianto dotato di caldaie a condensazione di classe A e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione (articolo 1, comma 347, legge 296/2006).

Questo intervento trainato ha un limite di spesa di 60mila euro, con una detrazione al 110% di 66mila eu-

ro, da ripartire in dieci anni (utile per chi ha poca Irpef), e consente anche la sostituzione «parziale» dell'impianto (non obbliga a sostituirlo completamente), mentre il nuovo intervento trainante similare (articolo 119, comma 1, lettera c, Dl 34/2020), prevede un limite di spesa di 30mila euro, con una detrazione al 110% di 33mila euro, da ripartire in cinque anni. Inoltre, bisognerà attendere il nuovo decreto attuativo del Mef-Mise per conoscere gli eventuali ulteriori requisiti tecnici minimi e se sarà consentita anche la sostituzione parziale dell'impianto.

Viceversa, se per l'isolamento termico la spesa prevista è più elevata di 50mila euro, l'intervento trainato potrà essere quello dell'articolo 1, comma 345, legge 296/2006, con un limite di spesa di 92.307,69 euro (detrazione di 101.538,50 euro, da ripartire in 10 anni), mentre per la sostituzione dell'impianto di climatizzazione invernale ci si dovrà accontentare del nuovo intervento trainante, con un limite di spesa di 30mila euro (detrazione al 110% di 33mila euro, da ripartire in cinque anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Le iniziative del Sole Superbonus del 110%: le risposte ai quesiti e gli approfondimenti Domani quattro pagine di guida sulle novità

Anche oggi Il Sole dedica una serie di approfondimenti al superbonus del 110%. I quesiti si possono inviare all'indirizzo www.ilsole24ore.com/forum110. Domani quattro pagine di guida sulle novità.

— Servizi e risposte alle pagine 28-29



LA MISURA

Tinteggiatura facciata al 110 se collegata all'isolamento

Le risposte degli esperti
del Sole 24 Ore
al forum con i lettori

Pubblichiamo alcune risposte ai quesiti sul superbonus del 110%, che sono stati spediti dai lettori all'indirizzo www.ilsole24ore.com/forum110 (le risposte fornite dagli esperti del Sole 24 Ore sono consultabili a questo indirizzo)

Il cappotto termico interno
Sto valutando se realizzare un cappotto termico interno per la mia villetta a schiera, ma non so

ancora se il condominio deciderà di aderire al bonus. Nel caso decidersi di realizzarlo, aggiungendo l'installazione di pannelli fotovoltaici sulla mia parte di tetto, potrei accedere in autonomia alle agevolazioni fiscali in questione (ammesso che riesca a fare il salto di due «categorie energetiche»)? E se il condominio approvasse a posteriori dei lavori comuni (ad esempio per la facciata) avrei diritto anche a quella detrazione? In aggiunta o nel limite dei 60mila euro?

Premesso che occorre attendere la conversione in legge del DL 34/2020, decreto Rilancio, si precisa che anche gli interventi interni di per sé possono avere i requisiti di legge per l'ottenimento del superbonus 110%, in quanto

l'articolo 119 del decreto prevede interventi che «interessano l'involucro dell'edificio», senza specificare alcunché circa il fatto che l'intervento debba essere esterno o interno. Per quanto riguarda



Peso: 1-4%, 29-16%

l'eleggibilità dell'intervento sulla villetta a schiera, senza che il condominio aderisca al bonus, in mancanza di chiarimenti circa la definizione di "edificio" si propende per l'applicabilità del superbonus al caso descritto. Qu allora il condominio approvasse a posteriori dei lavori comuni, al ricorrere di tutti i presupposti di legge, il lettore si potrebbe giovare anche delle ulteriori detrazioni nei limiti posti dalla norma.

Giampiero Gugliotta

Facciate, tinteggiatura al 90%
Se un condominio delibera lavori per la tinteggiatura della facciata fruisc del superbonus 110%, oppure questo intervento dev'essere agganciato al sisma bonus o ecobonus? E qual è la differenza tra cessione del credito e sconto in fattura?

I lavori di tinteggiatura della facciata pagati nel 2020 hanno diritto alla detrazione del 90% a norma dell'articolo 1, comma 219, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, e possono accedere al superbonus del 110% solo se "assorbiti" nell'ambito del "cappotto" di cui all'articolo 119, comma 1, lettera a del Dl 34/2020 (decreto Rilancio). Per quanto riguarda il secondo quesito, la cessione del credito corrispondente alla detrazione può avvenire (nell'ambito delle disposizioni del nuovo decreto Rilancio) a favore di chiunque ed è un atto bilaterale tra il contribuente cedente e il terzo cessionario, che riconosce al contri-

bente un corrispettivo per il credito ceduto. Lo sconto in fattura, invece, consiste in un pagamento del corrispettivo spettante al fornitore il quale realizza i lavori agevolati, che non avviene tramite danaro ma tramite trasferimento del credito collegato alla detrazione d'imposta.

Giorgio Gavelli

Sconto fattura o cessione del credito

Sono proprietario di un'abitazione in casa bifamiliare, vorrei fare il cappotto e sostituire i serramenti. Ho una Irpef di 10.000 euro/anno. Potrei eseguire le opere senza anticipare denaro, beneficiando dello sconto fattura o in altra maniera?

L'isolamento termico (cappotto) è agevolato con la detrazione del 110% come pure - in questo caso - l'acquisto dei serramenti, trattandosi di un intervento "trainato" dal primo, che è il principale. È possibile fare l'intervento senza spesa solo a condizione che il prestatore accetti lo sconto fattura che dev'essere sull'intero importo. Fatta 100 la spesa, il prestatore potrà recuperare fiscalmente, in cinque anni, 110. Però non sempre le imprese riusciranno ad anticipare le somme, nel qual caso l'alternativa consiste nel pagare la prestazione e poi cedere il credito fiscale a qualsiasi soggetto.

Gian Paolo Tosoni

Utilizzo del credito d'imposta

La mia domanda riguarda l'utilizzo del credito d'imposta a seguito di cessione o di sconto sulla fattura. L'impresa esecutrice dei lavori può utilizzare il credito d'imposta acquisito, oltre che per la compensazione di qualsiasi tipo d'imposta, anche per il pagamento dei contributi previdenziali? Se sì, quale disposizione di legge lo permette?

La compensazione da parte dell'acquirente del credito (o del fornitore a seguito dello sconto in fattura) è un'ordinaria compensazione disciplinata dall'articolo 17 del Dlgs 214/1997, pur con l'eliminazione di alcuni vincoli quantitativi. I debiti compensabili sono citati al comma 2 dello stesso articolo 17.

Giorgio Gavelli



Peso: 1-4%, 29-16%

Compensazioni nel 730, niente visto specifico del Caf

DICHIARAZIONI
Anche se il credito
da scomputare
supera i 5mila euro

**Non sono più detraibili
le spese per alimenti
a fini medici speciali**

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

La circolare 19/E delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) analizza nello specifico le detrazioni e le deduzioni (nonché i crediti d'imposta) applicabili dal periodo d'imposta 2019. Le novità riguardano le compensazioni (quadro I), le spese sanitarie, istruzione e alcune nuove detrazioni fruibili per spese per la realizzazione di infrastrutture di ricarica di veicoli elettrici e per la «pace contributiva».

Compensazioni

In caso di 730 presentato a un Caf o a un professionista abilitato, tenuto conto che le attività di controllo ai fini del visto di conformità sono state svolte dal responsabile dell'assistenza fiscale o dal professionista, anche in caso di indicazione nel Quadro I del modello 730 di un credito oltre 5mila euro per l'utilizzo in compensazione con F24, non è necessario richiedere uno specifico visto di conformità. Viceversa, nel caso di assistenza fiscale prestata dal sostituto d'imposta o di dichiarazione presentata direttamente, l'eventuale credito da portare in compensazione nel Quadro I non

può essere superiore a 5mila euro.

Spese mediche

Dal 2019 non sono più detraibili le spese per l'acquisto di alimenti a fini medici speciali. Inoltre, è previsto quest'anno un paragrafo sulle spese sanitarie relative a patologie esenti dalla partecipazione alla spesa sanitaria pubblica (rigo E1 colonna 1). Tali spese che troverebbero ordinaria collocazione nel rigo E1, colonna 2, se correlate a patologie che danno diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria pubblica, vanno invece indicate nella colonna 1 del rigo E1. Ciò al fine di non perdere la parte di detrazione che non trova capienza nell'imposta dovuta. L'eccedenza, infatti, viene indicata dal soggetto che presta l'assistenza fiscale nel prospetto di liquidazione (730-3) per consentire al familiare che ha sostenuto le spese per patologie esenti di fruire della restante quota di detrazione.

Spese istruzione

Sono detraibili nella misura del 19% le spese di istruzione (codice 12 nei rigi E08/E10) per le spese di frequenza della scuola secondaria di secondo grado sia per quelle delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione (sia per scuole statali che paritarie private ed enti locali). La detrazione per le spese di frequenza potrà que-

st'anno essere calcolata su un massimo di 800 euro per alunno o studente, da ripartire tra gli aventi diritto. Resta il blocco della cumulabilità della detrazione con quella prevista dall'articolo 15, comma 1, lett. i-octies), del Tuir per le erogazioni liberali a favore degli istituti scolastici rispetto al singolo alunno mentre in caso di più figli, se per uno di essi non ci si avvale della detrazione per le spese di frequenza scolastica è possibile avvalersi della detrazione per le erogazioni liberali.

Pace contributiva

La detrazione è pari al 50% della spesa sostenuta e spetta sull'ammontare effettivamente versato nel corso dell'anno e deve essere ripartita in 5 quote annuali di pari importo. La circolare ricorda che la detrazione, spetta sull'ammontare effettivamente versato nel corso dell'anno ed è calcolata sull'intero importo versato, non essendo previsto alcun limite massimo.

ntplusfisco.ilsole24ore.com

Il quadro completo delle novità

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Autostrade, Benetton pronti a scendere

CONCESSIONI

La famiglia Benetton è pronta a cedere il controllo di Aspi-Autostrade per l'Italia, per svenire le tensioni politiche e soprattutto evitare la revoca della concessione autostradale, dopo le polemiche sulle responsabilità del crollo del ponte Morandi a Genova. Lo schema prevede un aumento di capitale con l'ingresso di Cdp e F2i; i Benetton (che attraverso Atlantia controllano l'88% di Aspi) non parteciperebbero, diluendo la loro quota

sotto il 50%. Resta caldo anche il fronte sugli investimenti e la revisione delle tariffe. Aut aut del Governo: Aspi presenti entro il fine settimana una nuova proposta che tuteli l'interesse pubblico o la concessione verrà revocata. — alle pagine 6-8

Benetton pronti a diluirsi: aumento in Aspi

Ultima carta. Atlantia gioca l'asso e parte la trattativa con il governo: ingresso di nuovi soci "pubblici" con iniezione di mezzi freschi in Autostrade

Gli effetti. In questo modo il peso della holding nell'azionariato verrebbe sensibilmente ridimensionato e la società rafforzata patrimonialmente

Laura Galvagni

Pronti a un passo indietro, anche rilevante. Per i Benetton il controllo di Autostrade per l'Italia non è un tema che potrebbe far saltare l'eventuale trattativa con il governo nel caso in cui si volesse trovare un punto di incontro.

Questo purché la discesa di Atlantia, controllata di Edizione e a sua volta primo azionista di Aspi con l'88% del capitale, avvenga secondo uno schema preciso: innanzitutto mettendo in pista un aumento di capitale; inoltre che il socio o i soci che eventualmente faranno capolino nell'azionariato abbiano le spalle finanziariamente larghe e infine che ci sia piena condivisione rispetto all'ambizioso piano di investimenti da 14 miliardi messo a punto da Autostrade, o quantomeno che ci sia accordo unanime sulla necessità di dare una forte spinta agli interventi sulla rete.

A queste condizioni, i Benetton e a cascata Atlantia, non avrebbero alcuna remora a mettere sul piatto la maggioranza di Aspi. Purché, come si diceva, la discesa avvenga tramite l'iniezione di mezzi freschi.

Una novità che potrebbe rivelarsi determinante nella dinamica della trattativa tra la compagnia e l'esecutivo. Una simile manovra avrebbe infatti un duplice effetto positivo: sul piano politico l'idea potrebbe essere ben accolta considerato che i Benetton vedrebbero scendere sensibilmente il loro pe-

so senza però avere alcuna contropartita in denaro; contemporaneamente sul piano economico la ricapitalizzazione porterebbe a un rafforzamento patrimoniale della società. Aspetto, quest'ultimo, cruciale stante la situazione in cui versa l'azienda: il rating spazzatura a cui è stata declassata Aspi a valle del Milleproroghe rende quasi impossibile per la società andare a finanziarsi sul mercato dei capitali. Una posizione più solida, diversamente, favorirebbe la realizzazione del maxi piano di investimenti da 14 miliardi programmato dalla compagnia e di cui il paese, tanto più in tempi di Covid-19, avrebbe gran bisogno.

Perché tutto questo si possa realizzare, però, sarà necessario che si espliciti una volontà politica. Che il governo abbandoni dunque l'idea della revoca, che scatenerrebbe un duro confronto legale congelando peraltro gli investimenti sulla rete, e che si accontenti di veder ridimensionati i Benetton in un ruolo di minoranza a fronte però della sopravvivenza di Aspi e soprattutto del suo progetto di intervento miliardario.

Se così fosse, ossia se arrivasse dal mondo politico il via libera a discutere una simile operazione, Atlantia in tempi rapidi potrebbe anche pensare di andare a firmare un memorandum of understanding per ridisegnare l'assetto di Autostrade. D'altra parte, da tempo la compagnia ha avviato i contatti con due interlocutori chiave: F2i e Cdp.

Soggetti che, sulla carta, sembrano possedere le caratteristiche richieste sia dal governo che dalla compagnia. In quest'ottica, il ruolo di F2i potrebbe essere fondamentale. La sintonia con i soci attuali di Autostrade non manca e la volontà è da sempre quella di dare nuovo slancio alle infrastrutture del paese. Inoltre, proprio recentemente, ha introdotto una modifica allo statuto che potrebbe favorire il lancio di un nuovo fondo in tempi piuttosto rapidi. Senza contare che la sgr guidata da Renato Ravanelli ha già sondato l'interesse di diversi investitori italiani a far parte del progetto. Tra questi, come riportato da Il Sole 24 Ore, figurebbero Poste Vita, pronta a mettere sul piatto tra i 300 e i 400 milioni, e anche alcune Fondazioni e alcune casse di previdenza: Cassa Forense (avvocati), Enpam (medici), Inarcassa (architetti) e Cassa Geometri. Fondamentale sarebbe poi anche l'apporto di Cdp che convertendo il proprio debito in capitale darebbe ulteriore linfa al piano.

In corsa, tra i soggetti stranieri oltre a Macquarie risulta anche il



Peso: 1-4%, 6-36%



nuovo fondo infrastrutturale italiano Pramerica Ite, pronto a mettere sul piatto fino a 100 milioni.

Tutto questo ovviamente potrà prendere forma solo a patto che venga trovata anche una quadra su investimenti e tariffe e sul Milleprogge. E per trovarla il tempo stringe. Ieri l'esecutivo ha chiesto ad Autostrade di presentare un nuovo piano in merito entro il week end.

Ultimo tassello, infine, è il ruolo

degli attuali azionisti di minoranza di Autostrade, ossia Edf, Allianz e Silk Road che assieme hanno il 12% della società. Nell'ambito di un aumento di capitale dovrà essere data loro la possibilità di decidere se evitare la diluizione sottoscrivendo la propria quota parte oppure no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In campo F2i e Cdp: soggetti graditi all'esecutivo che ora attende una nuova offerta sulle tariffe



Cellnex. Il cda di Atlantia ha dato il via libera alla modifica di un contratto che prevedeva, tra l'altro, la concessione alla società di un diritto di co-investire in Cellnex Telecom

14,5 miliardi

IL PIANO DI INVESTIMENTI

Autostrade ha presentato nei mesi scorsi un piano di investimenti sulla rete da oltre 14 miliardi



Memorandum of understanding. Se arrivasse dal mondo politico il via libera a discutere l'operazione, Atlantia in tempi rapidi potrebbe anche pensare di andare a firmare un memorandum of understanding per ridisegnare l'assetto di Autostrade.

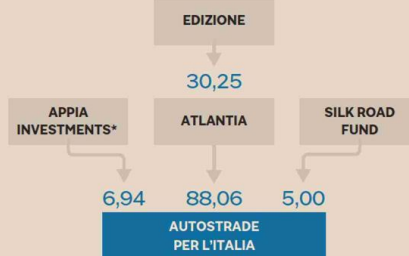


La trattativa. Atlantia torna a trattare con il governo

La catena di controllo

LA STRUTTURA AZIONARIA

Quote in percentuale



(*) Allianz, Edf, Dif

IL TITOLO

Andamento a Piazza Affari da inizio anno



Peso: 1-4%, 6-36%

CRISI**Decreto rilancio, ok dalla Camera**

■ ■ Cinquantacinque miliardi di euro, 267 articoli, 495 pagine: per rendere esecutivo il decreto, approvato ieri dalla Camera con 278 voti favorevoli, 187 contrari ed un astenuto, servono 148 misure attuative. Al Senato il testo andrà approvato entro il 18 luglio

A PAGINA 3**LA CAMERA HA APPROVATO IL DECRETO RILANCIO, VOTO AL SENATO ENTRO IL 18****Bonus a pioggia mentre cresce la crisi**

■ ■ La diga sta per essere ultimata, ora il governo spera che lo tsunami della crisi sociale ed economica più grave dell'ultimo secolo non la travolga. Pari ad almeno due finanziarie, 55 miliardi di euro in totale, il decreto rilancio è stato approvato ieri alla Camera con una fiducia che ha ottenuto 278 voti favorevoli, 187 contrari ed un astenuto. Il decreto, in scadenza il 18 luglio, dovrà essere approvato senza modifiche dal Senato dove approderà il 14 luglio.

FRUTTO di un maxi-scostamento di bilancio, con 26,2 miliardi di indebitamento netto messo in conto sul 2021, e di oltre 800 milioni aggiunti dai deputati, il decreto anticipa un nuovo scostamento di bilancio che si è reso necessario per coprire molte altre spese innescate dall'emergenza Covid e sarà deciso entro l'inizio delle vacanze, prima di settembre quando sarà il turno di una legge di bilancio molto difficile.

IL «DECRETO RILANCIO» si presenta come un cono rovesciato. Contiene un ampio pacchetto fiscale la cui misura principale è il taglio dell'Irap in maniera incondizionata 4 miliar-

di alle imprese fino a 250 milioni di euro di fatturato, comprese quelle che hanno aumentato i profitti nel lockdown, e ha ribadito l'estrema condizionatezza di un bonus temporaneo e difficilmente accessibile ai poverissimi chiamato «reddito di emergenza» che stanziava in due tranche poco più di 800 euro. La contraddizione è palese anche da un altro punto di vista: l'Irap va per il 90% alle sanità regionali. Per ovviare all'ammacco l'esecutivo ha stanziato più di 3 miliardi di euro alla Sanità. Il saldo delle misure è, al momento, quasi pari.

UNA CONTRADDIZIONE politica-mente analoga è spuntata in un altro bonus contenuto tra le misure aggiunte alla Camera. Alla pioggia dei bonus si è aggiunto quello per la rottamazione delle auto che scatterà dal prossimo 31 agosto e sarà utilizzabile, per l'acquisto di auto nuove, fino alla fine di quest'anno. Se l'auto è stata immatricolata prima del gennaio 2010 il bonus sarà anche «rafforzato» con 2mila euro in caso di emissioni CO2 g/Km fino a 60 (le auto elettriche e ibride). Sarà di 1.500 euro per le Euro6 da 61 a 110. In caso di man-

cata rottamazione il contributo è dimezzato. Un aiuto importante all'industria automobilistica in agonia, già sostenuta dal governo con un maxi prestito da oltre sei miliardi nel caso di Fca.

NON PROPRIO UNA SPINTA verso il Green New Deal più volte evocato da questo governo che dovrà destinare una parte cospicua del «Recovery fund» europeo (172 miliardi, forse) alla cosiddetta transizione «ecologica». «Siamo riusciti a ridurre l'impatto degli incentivi al diesel - ha detto Rossella Muro-

(LeU) che ha votato il provvedimento - Una misura inutile e dannosa perché premia con un simbolico ecobonus ciò che ecologico non è, le auto che anche per l'Europa sono troppo inquinanti. Spero sia davvero l'ultima volta - conclude la Muro - che commettiamo un simile errore strategico. Spero sia l'ultima volta che il Green New Deal rimane slogan e non decisione politica».

OLTRE A MISURE a pioggia per il sostegno per il comparti del tessile, la moda, le fiere e il «wedding planning», e alle misure per l'estensione delle cas-



Peso: 1-2%, 3-42%

se integrazioni e del blocco dei licenziamenti (ne parliamo sotto), va segnalato l'ecobonus al 110% esteso alle seconde case. Si tratta di una detrazione per gli interventi su edifici energeticamente efficace,

C'È POI IL RADDOPPIO dei fondi alle scuole paritarie. È stato recepito un emendamento della commissione bilancio approvato trasversalmente dalla maggioranza alla Lega e alle altre destre, che ha stanziato altri 150 milioni, per un totale di 300 milioni di euro. Alla scuola pubblica sono stati destinati

1,6 miliardi di euro, metà di quanto riconosciuto ad Alitalia. La ministra dell'Istruzione Azzolina e il premier Conte hanno annunciato un altro miliardo, la metà del quale investito per l'assunzione di almeno 50 mila nuovi precari, non alle stabilizzazioni. Il provvedimento allunga il congedo parentale fino al 31 luglio per chi ha figli fino a 12 anni, con la perdita del salario fino al 50%, e finanzia i centri estivi fino dai 3 ai 16 anni con altri 150 milioni. **ro. ci.**

Per i poveri solo un reddito di emergenza, per le imprese taglio dell'Irap



Al ministero incontro tra i capi di gabinetto e i vertici del gruppo. Difficile una soluzione «ad horas»



55 miliardi, 267 articoli, 495 pagine: per rendere esecutivo il testo servono 148 misure attuative



Il voto dell'aula di Montecitorio sul decreto Rilancio foto Ansa



Peso: 1-2%, 3-42%

CONTI CON L'EUROPA E LE RIFORME

Pensioni, "quota 100" ora non si tocca ma dopo il 2021 si rischia uno scalone

L'età di uscita dal lavoro in Italia è tra le più basse d'Europa: le riforme non possono essere viste come una minaccia

di GIULIANO CAZZOLA

Condizioni. Condizionalità. Vade retro Satana! Noi non cadremo nella trappola che i tedeschi stanno scavando sotto i piedi dei nostri figli: così tuonano i duumviri Salvini e Meloni. Le istituzioni dell'Unione europea, un po' alla volta (occorre pur sempre mettere d'accordo 27 governi) stanno predisponendo un quadro finanziario che, tra l'intervento della Bce nell'acquisto dei titoli di Stato, il Mes sanitario, il fondo Bei, il Sure e da ultimo il Next Generation Eu, dovrebbe arrivare a 2,4 mila miliardi nell'ambito di un bilancio pluriennale (2020-2027).

REGOLE ALLENTATE

Queste misure si aggiungono ad un radicale allentamento delle regole per quanto riguarda l'indebitamento e il debito (quello italiano dovrebbe crescere di almeno 20 punti di Pil, ma le previsioni diventano ogni giorno più fosche), gli aiuti di Stato e la possibilità di impiegare le risorse dei fondi strutturali senza dover aggiungere la quota di cofinanziamento.

Per quanto riguarda l'ultima proposta della Commissione al Consiglio si tratta di un ammontare di 750 miliardi, di cui 500 a fondo perduto (grants) alle regioni e ai settori più colpiti dall'impatto economico del coronavirus, e 250 come prestiti (loans). La quota di fondi per l'Italia dovrebbe essere (arrotondiamo gli importi) di 173 miliardi di euro, di cui 82 miliardi versati come aiuti a fondo perduto e 91 miliardi come prestiti. Il nostro Paese potrebbe divenire il maggior beneficiario, seguito dalla Spagna un totale di 140 miliardi, divisi tra 77 miliardi di

aiuti e 63 miliardi di prestiti. Il piano di Bruxelles mira a intervenire in tre ambiti: sostenere la ripresa economica, aiutare gli investimenti privati e prepararsi a nuove crisi (rafforzando i sistemi sanitari, i programmi per la ricerca, la giustizia civile, ecc.). In altri termini investire per un'Europa green, digitale e resiliente.

I partiti sovranisti, presi di sorpresa da un ammontare di risorse inatteso e corrispondente come quantità alle loro richieste (avanzate con la convinzione che fossero respinte in modo da poter attaccare l'Europa matrigna, schiava della Germania) sono corsi disperatamente al riparo attaccandosi ad argomenti privi di consistenza, ma che trovano

orecchie attente in un'opinione pubblica che ha subito una sorta di lavaggio del cervello in chiave antieuropea.

IL MES SANITARIO

La prima mossa è quella - piuttosto banale - sui prestiti che dovranno essere restituiti. Pertanto, meglio fare da soli e chiedere agli italiani di dare l'oro alla Patria. Il conflitto è iniziato dal Mes sanitario: 36-37 miliardi di prestiti da restituire in un decennio, condizionati, nell'utilizzo, a spese direttamente o indirettamente connesse al settore della sanità devastata dalla pandemia. Li prendiamo o no?

Al Corriere della sera il premier ha dichiarato, bello come il sole: "Il fondo salva Stati è un prestito. Se chiedo in banca 37 miliardi poi li devo restituire". (E la differenza tra i tassi di interes-

se, dove la mettiamo? Ndr) Poi, tutto in un fiato ha aggiunto: "il Mes non è il mio obiettivo anche per una questione di consistenza, al di là delle condizionalità e delle sensibilità politiche interne. Non è una soluzione". Proseguendo nel loro gioco a rimpiattino i sovranisti hanno evocato, poi, lo spauracchio delle condizionalità. "Chissà che cosa ci chiederanno in cambio?". Così le riforme vengono presentate come una minaccia, come se noi non ne avessimo bisogno. E ovviamente dove si va a cercare la minaccia degli ukase europei se non nelle pensioni? Nel Piano Nazionale delle Riforme (PNR) la questione di «quota 100» viene affrontata con tutta la cautela con la quale il Conte 2 si muove lungo una linea di sostanziale continuità (il Pd subisce in assordante silenzio) con le politiche del Conte 1.

UN ANNO DI TEMPO

La norma - precisa il PNR - sarà condotta alla sua naturale scadenza (31.12.2021) per fare posto alla valutazione di «scelte in materia alla luce della sostenibilità anche di lungo periodo del sistema previdenziale e del debito pubblico garantendo al contempo il rispetto per l'equità intergenerazionale e il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica». In sostanza «quota 100» non si tocca, ma qualche cosa dovrà pur essere fatta alla sua scaden-



Peso:81%

za, quando - rebus sic stantibus - l'impianto della riforma Fornero si libererà delle sanguisughe imposte dal governo giallo-verde e tornerà "folgorante in soglio". E' vero che l'altra deroga (il trattamento anticipato con i requisiti bloccati a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e un anno in meno per le donne a prescindere dall'età) arriverà fino al 31 dicembre del 2026 e consentirà alle generazioni dei baby boomers di andare in quiescenza poco più che sessantenni. Ma, contando solo sulle deroghe, senza intervenire sulle norme di carattere strutturale, si rischia di preparare un grande "scherzo da prete" ai futuri pensionati. Lo rammenta la Corte dei Conti (CdC) nel Rapporto 2020 sul coordinamento della finanza pubblica. «Sia per ragioni eque che per ragioni economiche

e di finanza pubblica appare opportuno uscire, nei tempi previsti, da Quota 100 muovendo in direzione di un completamento della riforma che a metà degli anni Novanta aveva sposato il principio contributivo».

CORTE DEI CONTI

«Sembra cioè opportuno - è il giudizio lapidario della Corte - che da Quota 100 si esca "in avanti". Altrimenti - segnala la magistratura contabile - con il 2021 l'opzione di Quota 100 verrà a scadenza e si determinerà un effetto "scalone" che porterà l'età di uscita - in mancanza dei requisiti contributivi previsti per il pensionamento anticipato - dai 62 ai 67 anni.

La CdC, pertanto, propone uno schema di flessibilità che andrebbe gradualmente ad unifor-

marsi ai 64 anni previsti per l'uscita degli assicurati in regime totalmente contributivo (per esempio, suggerisce il Rapporto, si potrebbe mantenere fino al 2023 l'età di 62 anni, nel successivo biennio salire a 63 anni ed infine, a partire dal 2026 arrivare a 64). Naturalmente da quel momento in poi i requisiti - precisa la CdC - dovrebbero essere, di nuovo, tutti indicizzati alla speranza di vita e diventare più stringenti al crescere di essa. Del resto i dati dimostrano che l'età effettiva di pensionamento, da noi, non solo è inferiore a quella c.d. legale, ma resta tra le più basse dell'OCSE.

BOZZA DI RIPARTIZIONE MES SANITARIO



Regioni	% quota accesso 2020	Quota per ciascuna Regione
PIEMONTE	7,36%	2.724.962.211,78 €
V D'AOSTA	0,21%	77.716.580,46 €
LOMBARDIA	16,64%	6.158.364.740,44 €
BOLZANO	0,86%	317.536.679,66 €
TRENTO	0,89%	329.386.046,17 €
VENETO	8,14%	3.012.471.611,02 €
FRIULI	2,06%	763.838.334,98 €
LIGURIA	2,68%	991.880.395,70 €
E ROMAGNA	7,46%	2.759.429.528,80 €
TOSCANA	6,30%	2.330.630.566,41 €
UMBRIA	1,49%	551.308.863,57 €
MARCHE	2,56%	948.436.565,12 €
LAZIO	9,68%	3.580.998.187,53 €
ABRUZZO	2,19%	810.226.355,58 €
MOLISE	0,51%	189.881.808,92 €
CAMPANIA	9,30%	3.441.684.738,60 €
PUGLIA	6,62%	2.450.050.989,02 €
BASILICATA	0,93%	345.718.775,89 €
CALABRIA	3,19%	1.180.490.944,90 €
SICILIA	8,16%	3.019.730.586,62 €
SARDEGNA	2,74%	1.015.255.488,84 €
TOTALE	100,00%	37.000.000.000 €



Peso:81%

IN 3 MESI DI LOCKDOWN GLI ITALIANI HANNO RISPARMIATO 34 MILIARDI, QUASI QUANTO IL MES

TENDENZE IN TRE ANNI HANNO MESSO DA PARTE L'EQUIVALENTE DI NOVE PIANI MARSHALL

Italiani risparmiatori a oltranza

Lo dice il rapporto Assogestioni-Censis, che stima fino al 2023 altra liquidità per 135 miliardi. Nei tre mesi del lockdown accantonati 34,4 miliardi, cifra quasi uguale al Mes concordato per l'Italia

DI ELENA DAL MASO

La liquidità degli italiani continua a salire, come ha spiegato Bankitalia nel suo bollettino relativo a maggio. I depositi del settore privato sono cresciuti del 7,5% su base annua, a fronte del +6,8% di aprile. Lo conferma anche il Rapporto Censis-Assogestioni dal titolo «Il valore della diversità nelle scelte d'investimento prima e dopo il Covid-19», secondo cui «i soldi parcheggiati sui conti correnti negli ultimi tre anni, 121 miliardi, valgono più del Piano Marshall (valore attualizzato, ndr)». E la liquidità nei portafogli delle famiglie italiane è aumentata di 34,4 miliardi di euro nei tre mesi più neri dell'epidemia (da febbraio ad aprile), «cifra quasi uguale al valore del Mes per l'Italia di cui oggi tanto si discute», mette in evidenza la ricerca. Sono risorse che si aggiungono ai 121 miliardi di euro di liquidità aggiuntiva accumulata negli ultimi tre anni, prima dell'esplosione dell'epidemia (+8,4% in termini reali nel triennio), un importo pari a nove volte le risorse del Piano Marshall destinate all'Italia per la ricostruzione del dopoguerra rapportate ai valori attuali».

L'analisi spiega che «paura, incertezza e cautela fanno decollare ancora il cash cautelativo, da tempo in crescita, come strumento familiare di autotutela». Un fatto che è balzato anche agli occhi della Bce e della Commissione Ue, che temono un sentiment troppo

negativo da parte delle famiglie italiane.

Se l'andamento proseguirà allo stesso ritmo del triennio trascorso, calcolano Assogestioni e Censis, nel 2023 ci saranno altri 135 miliardi di liquidità aggiuntiva per le famiglie. Per il futuro il 34,1% degli italiani considera la liquidità lo strumento principale per la propria protezione, assieme all'ampliamento del sistema di welfare pubblico (34%) e all'acquisto di strumenti assicurativi, mutualistici e integrativi (18,6%).

L'epidemia da Covid, oltre ad aver diffuso paura, ha generato una grande incertezza economica ed esistenziale, per cui, spiega la ricerca, gli italiani ora si tutelano attraverso una grande cautela, soprattutto nella gestione dei soldi. Lo pensa il 39,7% dei risparmiatori (il dato sale al 45% nel Nordest).

Il 38,9% degli italiani ha quindi incrementato il proprio risparmio nel periodo del lockdown. La percentuale sale al 49,1% tra i risparmiatori abituali. Del resto nel periodo della quarantena sono stati 28 milioni i percettori di reddito le cui entrate non sono state intaccate (pensionati, dipendenti pubblici, lavoratori del settore privato non in cassa integrazione o congedo parentale), pari al 71,2% del totale. Il risparmio forzoso è nato da continuità nelle retribuzioni e tagli nei consumi.

Come investire questa liqui-

dità aggiuntiva? Sui titoli di Stato le opinioni sono divise: il 43,7% degli italiani li comprerebbe, il 51,3% non lo farebbe e il 5% è incerto. Più propensi ad acquistarli i residenti del Nordovest (47,5%), le persone con redditi elevati (55,9%), i dirigenti e i quadri (59,3%), mentre i più scettici sono gli operai (54,5%) e i residenti del Sud (54%). Prevale il timore per un debito pubblico che nel lungo periodo può generare rischi anche per i propri risparmi.

Buona la propensione all'acquisto di strumenti finanziari Esg (Environmental, social, governance), basati su criteri di investimento responsabile: il 52,3% degli italiani si dice interessato a investirvi (il 68,2% tra i laureati, il 70,2% tra i dirigenti e i quadri). Una voglia di sostenibilità che oggi si lega al tema della tutela e promozione della salute, balzato in testa alle priorità delle persone con l'emergenza sanitaria. (riproduzione riservata)





GLI STATI D'ANIMO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA

(valori e differenza in. %)

Quali termini in questa fase descrivono meglio il suo stato d'animo rispetto alla situazione economica?

	Post Covid-19	Pre Covid-19	diff. % Post Covid-19- Pre Covid-19
❖ INCERTEZZA	49,7%	42,2%	+7,6%
❖ CAUTELA	38,7%	37,5%	+1,2%
❖ ANSIA	25,4%	21,4%	+4,0%
❖ PAURA	21,0%	14,3%	+6,6%
❖ NERVOSISMO	14,4%	13,5%	+0,9%
❖ DIFFIDENZA	10,9%	15,9%	-5,0%

*Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagini Censis 2020

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-2%, 7-46%

EUROGRUPPO, ITALIA SCONFITTA: ELETTO L'IRLANDESE DONOHOE SOSTENUTO DAI "FRUGALI"

Otto milioni di buste paga falciate dal coronavirus

In due mesi persi 560 euro a testa. Lamorgese: pericolo tensioni sociali

Ogni lavoratore ha perso in media 560 euro ad aprile e maggio a causa della cassa integrazione, dopo la crisi innescata dal virus. È quanto emerge da un rapporto choc della Uil. Sconfitta la candidata sostenuta dall'Italia per la presidenza dell'Eurogruppo. - PP. 4, 5, 10, 11

Rapporto choc della Uil: a causa della crisi del Covid 19 nei soli mesi di aprile e maggio il monte salari è stato decurtato di 4,8 miliardi di euro

Falciate dalla cassa 8 milioni di buste paga Ogni lavoratore ha perso in media 560 euro

IL DOSSIER**PAOLO BARONI**
ROMA

Il salasso - perché è di vero salasso che si parla, considerando gli stipendi di partenza che oscillano tra i 1.400 e 1.900 euro - in media può arrivare a 560 euro netti in due mesi. Ma se si prendono in considerazione i 5 milioni di lavoratori che ad aprile e maggio sono finiti in cassa integrazione a zero ore la loro perdita quasi raddoppia e tocca i 966 euro. Secondo un'analisi del Servizio Lavoro, Coesione e Territorio della Uil, che ha elaborato i dati Inps delle ore autorizzate di integrazione salariale a causa del Covid 19, in due mesi le buste paga degli 8,4 milioni di italiani ammessi alla cassa ordinaria, cassa in deroga e sussidi erogati dai fondi di solidarietà, al netto di Irpef e addizionali si sono infatti alleggerite di ben 4,8 miliardi di euro: 2,5 miliardi ad aprile e 2,3 a maggio. Guardando il bicchiere mezzo pieno si potrebbe dire: per fortuna che ci sono gli ammortizzatori. Il bicchiere mezzo vuoto, invece, spiega perché i consumi restano al palo e perché nel Paese si registrano ogni giorno di più

segnali crescenti di malessere. «Tra riduzione dello stipendio e mancati ratei della tredicesima e della quattordicesima - spiega la segretaria confederale Uil, Ivana Veronese - in due mesi le buste paga si sono alleggerite mediamente dal 18% al 37% a seconda del reddito».

Lombardia record

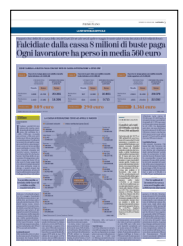
Alla Lombardia, dove si calcola che siano stati 1,86 milioni i lavoratori che hanno beneficiato degli ammortizzatori, va il primato della maggior perdita sulle retribuzioni: 1,2 miliardi di euro, ovvero il 25% del totale nazionale. A seguire il Veneto, dove 936 mila cassaintegrati hanno perso oltre 608 milioni di euro, quindi Emilia Romagna (872 mila in cig e 491 milioni di euro persi) e il Piemonte, che con 888 mila interessati dagli ammortizzatori sociali ha visto svanire 418 milioni di euro di monte salari.

In tutto, come è noto sono state autorizzate 1,684 miliardi di ore di cassa (923,8 milioni di ordinaria, 482,6 milioni a carico dei fondi di solidarietà e 277,88 milioni in deroga): 409 milioni di ore solo in Lom-

bardia, 212,8 in Veneto, 172,4 in Emilia Romagna, 144,9 in Piemonte, 128,1 nel Lazio e 110,8 in Toscana.

I conti in tasca

La Uil ha elaborato tre simulazioni di buste paga da cui emerge che un dipendente a tempo pieno con una retribuzione annua netta di 17.285 euro (1.440 euro mensili) ed un lordo di 21.700 euro, posto in cassa integrazione a zero ore per due mesi, è arrivato a perdere in tutto 889 euro (444 euro netti mensili) scendendo ad un netto annuo di 16.396 euro. Per la sua fascia di reddito, infatti, l'indennità mensile corrisposta dall'Inps si ferma a 998 euro lordi. Ha dovuto invece rinunciare a ben 1.362 euro netti un dipendente con una re-



Peso: 1-8%, 5-80%



tribuzione netta annua di 23.454 euro (31.490 lorda) a cui spetta invece una indennità mensile di 1.199 euro mentre il suo netto senza cig sarebbe di 1.955. Un dipendente part-time, con una retribuzione netta annua di 10.005 euro (834 euro/mese), con due mesi di cassa è sceso a sua volta a quota 9.715 euro ed ha quindi ricevuto 290 euro in meno.

I nodi della riforma

Cifre pesanti, insomma. Che fanno dire alla Veronese che ora, se si vuole ragionare su una riforma più complessiva

degli ammortizzatori sociali, come ha annunciato il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, occorrerebbe «tenere ben presente il tema della revisione dei tetti massimi del sussidio della cassa integrazione e la loro rivalutazione, fissati oggi per legge a 998,18 euro lordi mensili per retribuzioni inferiori o pari a 2.159,48 e a 1.199,72 per retribuzioni superiori a 2.159,48». Rivalutazione che per la Uil «dovrebbe essere ancorata agli aumenti contrattuali e non soltanto al tasso di inflazione annua che, come noto, negli ultimi anni

ha registrato indici pressoché pari allo zero». Nell'attesa di rivedere tutta la materia, come poi ha rilevato il neo-segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri, che ha concluso i lavori del seminario interno nel corso del quale è stata presentata la ricerca, in questa fase «bisogna utilizzare tutte le risorse europee, per coprire la cassa integrazione almeno fino al termine dell'anno ed occorre dare continuità al blocco dei licenziamenti. Perché eventi eccezionali richiedono strumenti eccezionali». —

La perdita media, a seconda delle fasce di reddito, oscilla tra il 18 e il 37%

Per 5,4 milioni di lavoratori in cassa a zero ore il taglio sale a 966 euro in due mesi

COME CAMBIA LA BUSTA PAGA CON DUE MESI DI CASSA INTEGRAZIONE A ZERO ORE

caso 1 Dipendente tempo pieno con reddito mensile lordo inferiore a € 2.159,48

	STIPENDIO PIENO SENZA CASSA INTEGRAZIONE		STIPENDIO CON CASSA INTEGRAZIONE A ZERO ORE
	Mensile	Annua	Annua
Retribuzione lorda	1.808	21.700	20.361
Retribuzione netta	1.440	17.285	16.396

Perdita netta **889 euro**

caso 2 Dipendente part-time con reddito mensile lordo inferiore a € 2.159,48

	STIPENDIO PIENO SENZA CASSA INTEGRAZIONE		STIPENDIO CON CASSA INTEGRAZIONE A ZERO ORE
	Mensile	Annua	Annua
Retribuzione lorda	917	11.000	10.601
Retribuzione netta	834	10.005	9.715

Perdita netta **290 euro**

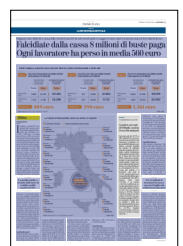
caso 3 Dipendente tempo pieno con reddito mensile lordo superiore a € 2.159,48

	STIPENDIO PIENO SENZA CASSA INTEGRAZIONE		STIPENDIO CON CASSA INTEGRAZIONE A ZERO ORE
	Mensile	Annua	Annua
Retribuzione lorda	2.624	31.490	29.078
Retribuzione netta	1.955	23.454	22.092

Perdita netta **1.361 euro**

Fonte: Elaborazione UIL Lavoro, Coesione e Territorio

L'EGO - HUB



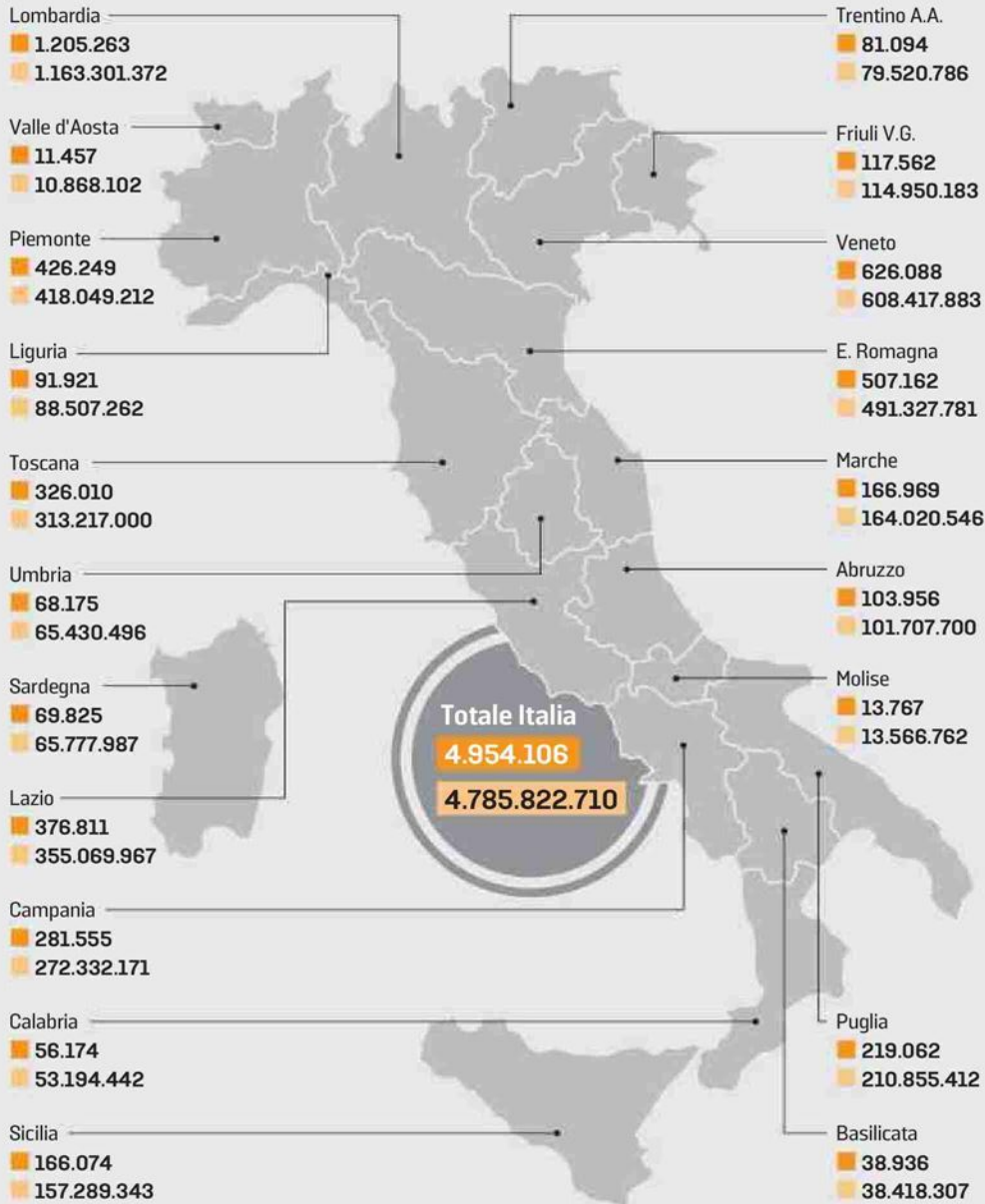
Peso:1-8%,5-80%



LA CASSA INTEGRAZIONE COVID AD APRILE E MAGGIO

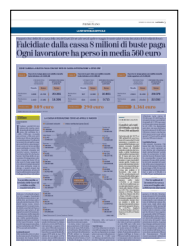
Lavoratori coinvolti

Valore retribuzioni perse (euro)



Fonte: Elaborazione UIL Lavoro, Coesione e Territorio

L'EGO - HUB



Peso:1-8%,5-80%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



CONFINDUSTRIA

Sezione: CONFINDUSTRIA

**il Fatto
Quotidiano**

Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000

Rassegna del: 10/07/20

Edizione del: 10/07/20

Estratto da pag.: 1,8-9

Foglio: 1/4

I GIORNALI IN CRISI

Gli editori battono cassa allo Stato: la scusa è il Covid

 **BORZI A PAG. 8 - 9**



Peso: 1-1%,8-50%,9-22%



GIORNALI Ora lo Stato IN CRISI: va in aiuto LA SCUSA agli editori E IL COVID

Cassa integrazione

Estesa a 750 giornalisti
la misura dell'Inps dopo
le pressioni della Fieg
Coinvolti: Sole, Corrieri
degli Angelucci e Ansa



Peso:1-1%,8-50%,9-22%

» Nicola Borzi

La pandemia ha colpito le vendite dei giornali, che continuano a tracollare come avviene da lustri, ma a salvare gli editori è corso in aiuto l'Inps. L'emorragia di copie della stampa pare inarrestabile – ma non per tutti – e il *lockdown* ha ferito un settore già in ginocchio. La Federazione degli editori così nei mesi scorsi è andata con il cappello in mano dal governo. Gli aiuti di Stato per la pandemia, secondo i primi decreti, riguardavano però solo le aziende che prima del coronavirus erano “in buona salute”. Dunque ben poche tra quelle della Fieg. Dai e dai, l'8 aprile il ministero del Lavoro ha fatto la grazia: in una circolare ha precisato che “anche le imprese editrici di quotidiani, periodici e le agenzie di stampa a diffusione nazionale, avendo diritto alla sola Cassa integrazione straordinaria e nonostante siano iscritte all'Inpgi, possono richiedere la Cassa integrazione in deroga Covid-19 erogata dall'Inps”, come pure “le aziende dell'emittenza radiotelevisiva che abbiano meno di cinque dipendenti”.

DOPO IL VIA LIBERA del governo alle richieste delle Fieg, la Federazione nazionale della stampa italiana, che è il sindacato unico dei giornalisti, il 9 aprile scorso ha tuonato chiedendo sì a Palazzo Chigi di “sostenere l'informazione” ma anche di dire “no all'abu-

so della Cassa integrazione”. La Fnsi ha affermato di ritenere che alla Cassa Covid “debbano avere accesso prioritariamente le piccole aziende editoriali e non quelle che appartengono a gruppi quotati” e “in via prioritaria le realtà non coperte dalla legge sull'editoria o che hanno esaurito gli ammortizzatori sociali di settore”.

Quando si tratta di bussare a denari, però, editori e giornalisti si mettono d'accordo sempre, anche in barba (o grazie alle disattenzioni) del sindacato. Specie al **Sole 24 Ore**, testata pubblicata dalla società quotata di cui **Confindustria** è azionista di riferimento e nella quale la Fnsi conta pezzi da novanta. La redazione del *Sole* ha scioperato quando il comitato di redazione ha riferito che l'azienda avrebbe chiesto un taglio del costo del lavoro giornalistico del 25% (smentito dalla società), poi però dopo una due giorni di assemblea infuocata tra il primo e il 2 luglio ha approvato a maggioranza un accordo che limita il taglio degli stipendi al 13,3% circa con tre mesi di Cig Covid al 19%. L'altro ieri l'intesa ha raccolto 109 favorevoli su 197 aventi diritto, con 26 contrari e 10 schede bianche. Il 30 giugno 2020 il cda del *Sole* ha rivisto il Piano industriale 2020-23: la versione precedente, approvata il 12 marzo, era troppo ottimista e non calcolava l'impatto del Covid. Nel nuovo orizzonte i ricavi attesi per il 2020 sono in calo rispetto al piano pre-Covid a 178 milioni rispetto ai precedenti 234, l'Ebitda (il margine operativo lordo) da 40 a 15 milioni e l'Ebit (l'utile prima degli interessi e delle tasse) da 24 milioni a -2. D'altronde già l'8 maggio il Gruppo 24 Ore aveva annunciato di voler chiedere (come anche altri editori) l'aiuto di Stato sotto forma di garanzia pubblica della Sace per una nuova linea di credito bancario sino a 46 milioni di euro.

La Cassa Covid è già stata utilizzata dai 54 cronisti dei **Corrieri di Arezzo**, Rieti, Siena, Umbria e Viterbo degli

Angelucci, dalle testate **mondadori Periodici** con l'eccezione di **Panorama**, dalla **Prealpina di Varese** e da **Tiscali News**. A Mediaset è usata per il personale non giornalistico e punta a sfruttarla al 30% anche il **gruppo Class**, mentre al 30% la sta già usando **Italia Oggi**. Sono circa 750 i giornalisti che la stanno usando e altri 250 sono pronti a farlo. Il fatto è che la Cassa Covid pagata dall'Inps alleggerisce i conti dell'Inpgi, la disastrosa cassa di previdenza dei giornalisti, che ha chiuso il 2019 con una perdita della gestione previdenziale principale di 154,1 milioni (nono anno consecutivo in rosso, -147,6 milioni nel 2018) e un risultato netto finale in perdita per 171,4 milioni, nuovo record negativo. La crisi dei giornali e scelte legislative discutibili, come i reiterati prepensionamenti (1.121 quelli a fine 2019) hanno dissestato le pensioni dei giornalisti. Solo l'anno scorso nell'editoria si sono persi 865 posti di lavoro: 214 prepensionamenti, 651 contratti a termine non rinnovati, licenziamenti e mancate riassunzioni.

INTANTO lo *smart working* impazza: al **Giornale** di Berlusconi si tratta sulla sua applicazione al 50% da settembre mentre c'è già un contratto di solidarietà del 20%, il **gruppo Gedi** (*Repubblica* e *Stampa*) lo usa a piene mani. In **Rcs** c'è il contratto di solidarietà per i periodici e per la **Gazzetta dello Sport**: nel secondo semestre di quest'anno taglio degli stipendi del 13% per i redattori e del 17% dai caporedattori in su, mentre al **Corriere della Sera** scattano 38 prepensionamenti e una Cigs da 2 giorni l'anno, mentre l'editore Urbano Cairo su 2,5 di milioni di euro tra stipendi e bonus nel 2019 ha ri-



nunciato a 500 mila euro.

Il gruppo Riffeser (il presidente e ad Andrea Riffeser Monti presiede anche la Fieg) ha appena trasferito tutti i 200 giornalisti delle sue testate - **Resto del Carlino, Giorno e la Nazione** - in una Srl con poche migliaia di euro di capitale e sta rinnovando il contratto di solidarietà, tra rumor di forti discussioni tra i membri della famiglia proprietaria su un possibile aumento di capitale. All'Ansa, la prima agenzia di stampa italiana con 300 giornalisti (ma pochi anni fa erano oltre

400) dopo tre giorni di sciopero per la richiesta aziendale di 4 giorni di Cigs al mese si discute su 9 giorni di Cigs in sei mesi per i redattori e 11 per i caporedattori con 15 possibili prepensionamenti, dopo 60 uscite recenti e a fronte di 11 assunzioni bloccate nonostante 8 milioni di euro versati dall'Agenzia alle aziende editoriali socie negli ultimi tre esercizi.

IL FATTO È CHE nell'ultimo anno, secondo i dati Ads di maggio, tra copie cartacee e digitali *Avvenire* ha perso il 18%

delle vendite, il *Messaggero* il 28,5%, le tre testate Riffeser il *Giorno*-34,5%, *Resto del Carlino* -13,5% e *La Nazione* -19,5%, *Repubblica* segna -10,8%, *La Stampa* -16,4%, *Il Sole 24 Ore* -3,9%, *il Tempo* -27%, *Il Giornale* -3% e il *Corsera* -7,9%. Le uniche testate con il segno più sono *Il Manifesto* (+18,3%), *La Verità* (+11,3%), *Libero* (+15,5%) e *Il Fatto* (+44,5%). Il Covid ha fatto male agli editori, ma non a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

865

POSTI DI LAVORO Quelli che si sono persi nel 2019 a causa della crisi dei giornali tra cui 214 prepensionamenti, 651 contratti a termine non rinnovati, licenziamenti e mancate riassunzioni

60

LE USCITE recenti all'Ansa, la prima agenzia di stampa italiana che ha 300 giornalisti (ma pochi anni fa erano oltre 400), a fronte di 11 assunzioni bloccate nonostante 8 milioni di euro versati dall'Agenzia alle aziende editoriali socie negli ultimi tre esercizi



Vendite in edicola
Secondo gli ultimi dati Ads quasi tutti i giornali hanno perso copie FOTO ANSA



Peso:1-1%,8-50%,9-22%

LE INFILTRAZIONI CRIMINALI GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Il Procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho in audizione: «Al via un'attività sperimentale: in sede locale la procura distrettuale rileverà i movimenti economici sospetti»

Cig, disastro senza fine: due milioni in attesa E in busta paga una perdita di 569 euro a testa

*In tutto, tra aprile e maggio
i dipendenti hanno
perso 4,8 miliardi di euro*

di LIA ROMAGNO

Se, come pare, sono ancora oltre due milioni in lavoratori in attesa dell'assegno di cassa integrazione, allora il presidente del Consiglio, Conte, sarà costretto all'insonnia ancora a lungo. «Sulla Cig non dormirò la notte finché non sarà pagato l'ultimo lavoratore», ha affermato conversando, mercoledì, con cronisti all'ambasciata italiana a Madrid, dopo l'incontro con il premier spagnolo, Pedro Sanchez.

IDIATI SULLA CIG

Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Inps, sono 17.574 i lavoratori che da marzo non visto entrare nel proprio portafoglio nemmeno un euro, con le domande per l'ammortizzatore presentate entro la fine di maggio. A questi si aggiungo quelli più "fortunati" che hanno ricevuto almeno la Cig di marzo e aspettavano aprile: sono 322.7007 e i loro SR41, ovvero i documenti che contengono gli Iban per il pagamento, sono stati inviati dalle imprese dopo il 31 maggio. In tutto 340.281 persone con le vite sospese e i conti a secco. Questo il report ufficiale, al 29 giugno, dell'istituto di previdenza che ora si ritrova a gestire anche la cassa in deroga dopo la disastrosa performance delle Regioni - emblematico il caso della Lombar-

dia - ne ha "consigliato" al governo l'affidamento all'Inps, andando ulteriormente a ingolfarne un'attività che di tutto ha dato prova - ritardi, gestione confusa dei dati e una comunicazione pasticciata - meno che di efficienza. Tornando ai dati, accanto a quelli ufficiali, ci sono quelli ufficiosi che contano 1,2 milioni di lavoratori ancora in attesa della Cig. E a questi si sommano anche gli 800mila artigiani, che fanno capo al Fsba, il Fondo di solidarietà bilaterale per l'artigianato, a cui manca ancora la "retribuzione" di aprile. Insomma, la somma è a sei zeri: oltre due milioni di lavoratori allo stremo.

IL CORTO CIRCUITO

Nei giorni scorsi, il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, è tornato a lanciare strali contro l'Inps e il suo presidente, Pasquale Tridico: «Su nove milioni di persone per le quali è stata chiesta la Cig, per quasi 5 milioni è stata erogata dalle imprese», ha affermato, sottolineando che questo è accaduto «con un presidente dell'Inps che si è permesso di insultare le imprese, che ancora ad oggi non ha risolto il problema, e che rimane al suo posto».

La Cna, dal canto suo, ha fatto appello al governo affinché trasferisca subito e

per intero le risorse stanziante per il sostegno al reddito dei lavoratori dell'artigianato tramite il Fsba. «Dei 765 milioni assegnati con il decreto Rilancio solo 248 sono stati resi disponibili, dopo quasi 40 giorni, e immediatamente erogati dal Fondo, ma di questo passo si arriverà a Ferragosto per liquidare a 800mila dipendenti gli assegni relativi alle retribuzioni di aprile. Una situazione vergognosa che umilia i lavoratori e mette in grande difficoltà i datori di lavoro artigiani», hanno sostenuto dalla confederazione, sollecitando nuove risorse per 500 milioni necessari per coprire le richieste arrivate fino al mese di maggio. Il decreto Rilancio ha anticipato le 4 settimane di Cig Covid che erano previste per l'autunno, ma per molte imprese le diciotto settimane previste dal governo sono terminate.

«Alcune aziende ora do-



Peso:55%



vranno far ricorso agli ammortizzatori ordinari, sobbarcandosi costi più elevati e procedure più complicate, mentre le altre, tra il divieto di licenziare e l'indisponibilità di integrazione salariale, andranno in cortocircuito», ha affermato Guido Lazzarelli, direttore centrale Politiche per il lavoro e il welfare di Confcommercio. Quanto alla gestione della Cig, Lazzarelli riferendosi in particolare alla cassa in deroga è stato lapidario: «E' stata la cronaca di una morte annunciata - ha affermato - cui hanno fatto da contraltare le sofferenze dei lavoratori costretti a cavarsela con i propri risparmi o quelli di genitori e nonni. E degli imprenditori, tra l'impossibilità di

dare risposte ai dipendenti anticipando i soldi e le tensioni con le associazioni sindacali».

LO STUDIO UIL

Secondo uno studio della Uil due mesi di cassa integrazione - aprile e maggio - hanno "tagliato" le buste paga dei lavoratori dipendenti di 4,8 miliardi netti. Alla Lombardia il primato, con una perdita delle retribuzioni nette pari al 25% del totale nazionale, per un valore di 1,2 miliardi. A fronte di circa 1,7 miliardi di ore di cassa integrazione, autorizzate nei due mesi considerati (rispettivamente 835 e 849 milioni di ore), - «numeri mai raggiunti finora e in un tempo così breve», ha sottolineato Ivana Veronese, segretaria

confederale Uil - gli 8,4 milioni di beneficiari hanno perso, mediamente, 569 euro pro-capite nel bimestre, 966 se si considerano i 5 milioni di persone in cassa integrazione a "zero ore".



Peso:55%



Industria, l'appello di Italia e Olanda

BONOMI E DE BOER

Le due Confindustrie:
la Ue vari il Recovery fund
prima della pausa estiva
«Le imprese decisive
per una crescita inclusiva
e sostenibile in Europa»

Edizione chiusa in redazione alle 22
Le imprese sono decisive per rilanciare le economie dei propri Paesi, per «una crescita inclusiva e sostenibile in Europa»; ma serve «un impegno forte dei leader europei per rafforzare il mercato unico». Confindustria e l'omologa olandese Vno-Ncw, in una dichiarazione firmata dai presidenti Bonomi e de Boer esortano il Consiglio Ue a de-

finire il nuovo quadro finanziario e il Recovery plan prima dell'estate, perché possano entrare in vigore a inizio 2021. **Picchio** — a pag. 3

Italia-Olanda: il sì degli industriali al Recovery Fund

Confindustria e Vno-Ncw. L'appello delle imprese per un utilizzo efficiente delle risorse della Ue. Serve un mercato unico forte
Essenziale che il Consiglio europeo chiuda l'accordo subito

Nicoletta Picchio

ROMA

Le imprese hanno un ruolo «chiave» per rilanciare le economie dei propri paesi. E vogliono farlo, «determinate a costruire una crescita inclusiva e sostenibile in tutta Europa, a garantire occupazione, potere d'acquisto e protezione». Ma «per sostenere questi sforzi c'è bisogno di un impegno forte e chiaro da parte dei leader politici europei per rafforzare il mercato unico».

La Ue e gli Stati membri saranno in grado di gestire la sfida senza precedenti del Covid «solo se dimostreranno coesione e unità profonde». Bisogna investire aumentando redditività e competitività, «il duplice obiettivo della straordinaria iniziativa Next Generation Eu». Bene le risorse stanziare, «una grande somma di denaro», ma «non do-

vanno essere utilizzate dagli Stati membri per aumentare in maniera inefficiente la spesa pubblica o il debito pubblico nazionale a scapito delle generazioni future». Bisogna promuovere la crescita, la creazione di posti di lavoro, fare le riforme e rilanciare gli investimenti. Ed è «essenziale» che il Consiglio europeo trovi un accordo sul nuovo Quadro Finanziario Pluriennale e sul Recovery Instrument prima della pausa estiva, in modo da garantirne l'entrata in vigore entro il primo gennaio 2021. Quanto al Qfp, non si deve creare il «paradosso di oneri aggiuntivi» per le imprese.

È il messaggio che **Carlo Bonomi**, presidente di Confindustria, e **Hans de Boer**, presidente di Vno-Ncw, l'organizzazione degli industriali olandesi, hanno messo nero su bianco in una dichiarazione congiunta, alla vigilia dell'incontro dei

due capi di governo, Giuseppe Conte e Mark Rutte. Una presa di responsabilità del mondo imprenditoriale per il rilancio delle economie dei rispettivi paesi e del mercato europeo, con un appello alla concretezza dell'azione politica e un impegno adeguato dei leader. Sia **Confindustria** che la Federazione dell'industria olandese riconoscono un ruolo essenziale delle imprese non solo come reazione alla crisi,



Peso: 1-5%, 3-35%



ma anche nel preparare le società dei due paesi e di quelli europei alle transizioni legate al clima, alla digitalizzazione, all'autonomia produttiva strategica europea. Le imprese sono state colpite in modo asimmetrico, dall'Europa serve una risposta coesa, aiutando «generosamente le regioni e i settori in maggiore difficoltà» e rafforzando «la base industriale e tecnologica della Ue». Gli industriali dei due paesi sostengono «fortemente» il Next Generation Eu, sono a favore di una «solidarietà sotto forma di sovvenzioni e prestiti che aiuteranno le regioni e settori più impattati» ma «a condizione che vi sia pieno impegno

nella responsabilità di bilancio». Il Recovery Plan e il Recovery and Resilience Facility, dicono Bonomi e de Boer, devono «aiutare i paesi a realizzare le riforme e a rilanciare gli investimenti, per raggiungere una maggiore coesione, come richiesto dalla Commissione». Non interventi a pioggia, come ha ripetuto più volte Bonomi.

Le politiche macroeconomiche, sottolinea il testo, sono «fondamentali» per i risultati economici e lo sviluppo sociale dell'eurozona, nel contesto di una maggiore concorrenza globale. Oggi gli imprenditori, scrivono i due presidenti, sono in prima linea. Ma per sostenere

i propri sforzi chiedono l'impegno dei leader europei per il mercato unico. Bonomi e de Boer mettono in evidenza che all'inizio della crisi alcuni Stati membri hanno limitato il funzionamento del mercato unico senza tenere conto delle conseguenze in altre parti della Ue. «Questo non deve ripetersi», dicono le due organizzazioni, che coordinano le proprie politiche «all'interno di Business Europe». Il mercato unico «deve fondarsi su una base solida, sulla quale le imprese possono contare, per aumentare l'autonomia produttiva strategica della Ue».

Infine, per quanto riguarda l'idea di finanziare il Qfp con nuove risorse proprie per evitare un aumento dei contributi nazionali «crediamo fermamente – dicono i due presidenti – che ciò non debba creare il paradosso di oneri aggiuntivi per le imprese Ue, specialmente sotto forma di imposte generali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE

750 miliardi

Recovery Fund

Il Recovery Fund vale 750 miliardi, di cui 500 a fondo perduto. Per l'Italia previsti 82 miliardi di aiuti e 91 di crediti. La misura è stata ideata dalla Commissione europea per reagire alla crisi economica del Covid-19

36 miliardi

Mes

L'Italia risparmierebbe «fino a 7 miliardi» con il prestito da 36 miliardi a dieci anni, a un tasso prossimo allo 0%, messo a disposizione del Tesoro da giugno dal Meccanismo europeo di stabilità

LA DICHIARAZIONE CONGIUNTA

- IL RUOLO DELLE IMPRESE**
Risposta europea alla crisi

Confindustria e VNO-NCW, la Federazione dell'industria olandese, riconoscono il ruolo chiave delle imprese non solo nella ripresa delle nostre economie dalla crisi pandemica, ma anche nel preparare le nostre società alle transizioni chiave legate al clima, alla digitalizzazione e all'autonomia strategica. Una risposta efficace alla crisi, che consenta alle imprese di svolgere il proprio ruolo, richiede una dimensione europea. Come federazioni dell'industria, coordiniamo le nostre politiche europee all'interno di Business Europe, la nostra casa comune europea.
- COMPETITIVITÀ**
Sì aiuti, ma con responsabilità

L'Ue e gli Stati membri saranno in grado di gestire la sfida senza precedenti del Covid-19 solo dimostrando coesione e unità profonde. Investire aumentando redditività e competitività. Sosteniamo fortemente Next Generation EU. Si alla solidarietà sotto forma di sovvenzioni e prestiti, ma con responsabilità di bilancio. Il Recovery Plan e il Recovery and Resilience Facility devono aiutare i paesi a realizzare le priorità di riforma e rilanciare gli investimenti, per una maggiore coesione. Le ingenti risorse dell'Ue non vanno utilizzate per aumentare in maniera inefficiente spesa pubblica o debito pubblico, ma per la crescita
- CONCORRENZA**
Rafforzare il mercato unico

Siamo determinati a costruire una crescita inclusiva e sostenibile in tutta Europa. Abbiamo bisogno di un impegno forte e chiaro da parte dei leader politici europei per rafforzare il mercato unico che è alla base della nostra attività. All'inizio della crisi, alcuni Stati membri hanno limitato il funzionamento del mercato unico senza tenere conto delle conseguenze in altre parti dell'Ue. Questo non deve ripetersi. Il mercato unico deve fondarsi su una base solida sulla quale le imprese possono contare, con l'obiettivo di aumentare l'autonomia produttiva strategica dell'Ue.
- QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE**
No a oneri per le imprese

Per quanto riguarda l'idea di finanziare il QFP con l'introduzione di nuove risorse proprie per evitare un aumento dei contributi nazionali, crediamo fermamente che ciò non debba creare il paradosso di oneri aggiuntivi – specialmente sotto forma di imposte generali – per le imprese europee. Inoltre, è ora essenziale che il Consiglio trovi un accordo sul nuovo Quadro Finanziario Pluriennale e sul Recovery Instrument prima della pausa estiva, in modo da garantire l'entrata in vigore entro il 1° gennaio 2021.

2021-2027

IL NUOVO QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE

La Commissione Ue ha proposto un bilancio a lungo termine che comprende anche Next generation Eu



La risposta dell'Europa. Per Confindustria e la federazione dell'industria olandese dall'Europa serve una risposta coesa alla crisi, aiutando «generosamente le regioni e i settori in maggiore difficoltà» e rafforzando «la base industriale e tecnologica della Ue»



Peso: 1-5%, 3-35%